

Sommario Rassegna Stampa

| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|---|---------------------------------------|------------|---|------|
| Rubrica Fp Cgil - stampa nazionale | | | | |
| 12 | CorrierEconomia (Corriere della Sera) | 12/11/2012 | L'ASSE LANDINI-CAMUSSO SPOSTA A SINISTRA LA CGIL (E.Marro) | 2 |
| Rubrica Pubblico Impiego | | | | |
| 3 | Il Sole 24 Ore | 12/11/2012 | IL DOSSIER ESUBERI SI ESTENDE AGLI ENTI LOCALI (G.Trovati) | 3 |
| 2 | Il Sole 24 Ore | 12/11/2012 | IL BLOCCO DELLO STIPENDIO COSTA 1.600 EURO ALL'ANNO (D.Colombo) | 6 |
| 3 | Il Sole 24 Ore | 12/11/2012 | DA ALESSANDRIA A CATANIA BUSTE PAGA A RISCHIO-DISSESTO | 8 |
| 3 | La Stampa | 12/11/2012 | IMPIEGATI PUBBLICI SEMPRE IMMOBILI SOLO UNO SU CENTO CAMBIA UFFICIO (F.Grignetti) | 9 |
| 4 | Il Messaggero | 12/11/2012 | STATALI (L.Costantini) | 11 |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 12/11/2012 | UN'OCCASIONE PER NON RINUNCIARE ALLA VERA RIFORMA (G.Valotti) | 13 |
| 7 | Il Sole 24 Ore | 12/11/2012 | PRATICHE CON TEMPI CERTI SOLO IN 7 MINISTERI (A.Cherchi) | 14 |
| 13 | Corriere della Sera | 12/11/2012 | FRA GLI STATALI MOBILITA' ALLO 0,1% | 17 |
| 11 | CorrierEconomia (Corriere della Sera) | 12/11/2012 | SFIDE "UN PUBBLICO PIU' COMPETENTE" (I.Trovato) | 18 |
| 9 | Il Giornale | 12/11/2012 | ORA E UFFICIALE: STATALI PIGRI E INAMOVIBILI (S.Zurlo) | 21 |
| Rubrica Enti e autonomie locali | | | | |
| 14 | Il Sole 24 Ore | 12/11/2012 | NORME - SEGRETARI, STIPENDI ACCESSORI SEMPRE DA "MOTIVARE" (L.Cimolini) | 22 |
| 15 | Il Sole 24 Ore | 12/11/2012 | NORME - INCOGNITA FUNZIONI SUI BILANCI DEGLI ENTI FINO A 5MILA ABITANTI (F.D'angelo) | 23 |
| 45 | Il Mattino | 12/11/2012 | IL "SALVA-NAPOLI" APPRODA AL SENATO I CONTI NELLE MANI DI LADY BASSOLINO (L.Roano) | 24 |
| Rubrica Pubblica amministrazione | | | | |
| 14 | Il Sole 24 Ore | 12/11/2012 | NORME - RILIEVO ECONOMICO ESCLUSO NEI SERVIZI SENZA IMPRESA (A.Barbiero) | 25 |
| 2 | La Repubblica | 12/11/2012 | II EDIZIONE - ESODATI, STOP AL SALVATAGGIO "TROPPI, MANCANO I FONDI" SCUOLA, PER I PROF RESTANO LE (L.Cillis) | 26 |
| 2 | La Stampa | 12/11/2012 | ESODATI, TUTTO DA RIFARE SERVONO ALTRI FONDI ACCORDO VICINO SUGLI SGRAVI (R.Giovannini) | 29 |
| Rubrica Scenario Sanita' | | | | |
| 22 | Corriere della Sera | 12/11/2012 | IL VATICANO ADESSO VUOLE COMPRARE L'OSPEDALE INCOMPIUTO DI DON VERZE' (M.Gerevini/S.Ravizza) | 31 |
| 28 | Corriere della Sera | 12/11/2012 | IL RISIKO DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE NON SI RISOLVE CON IL MONOPOLIO PUBBLICO (A.Mingardi) | 32 |
| 13 | CorrierEconomia (Corriere della Sera) | 12/11/2012 | CI SONO TROPPI CONFLITTI D'INTERESSE IN CORSIA (S.Rizzo) | 33 |
| 3 | La Stampa | 12/11/2012 | FASCE DEBOLI, TAGLI DEL 90% IN SEI ANNI (P.Russo) | 34 |
| 54 | Il Messaggero - Cronaca di Roma | 12/11/2012 | LA CROCE ROSSA: PRONTI A LASCIARE LE POSTAZIONI (M.Evangelisti) | 36 |
| 54 | Il Messaggero - Cronaca di Roma | 12/11/2012 | SANITA', LA REGIONE TAGLIA FOTOCOPIE E MERENDE (M.Giovannelli) | 37 |

Diario sindacale

a cura di Enrico Marro

emarro@corriere.it

L'asse Landini-Camusso sposta a sinistra la Cgil

Patroni Griffi e i tagli dei dirigenti

Dietro al no del segretario della Cgil, **Susanna Camusso**, all'accordo sulla produttività c'è, a sorpresa, un asse con il leader della Fiom, **Maurizio Landini**. Cioè con il leader e con la categoria che sono stati finora i più importanti oppositori della segreteria Cgil. Ma le cose sono in movimento. Spiega lo stesso Landini: «A questo punto c'è bisogno di una nuova discussione strategica in Cgil. Quella che si è fatta all'ultimo congresso (nel 2010 a Rimini, ndr) è ormai superata da fatti. E, indubbiamente, sulla Fiat registriamo un punto comune di analisi con la Cgil, così come sulla necessità di una legge sulla rappresentanza». Insomma, la Fiom, finora spina nel fianco della Cgil, ha cominciato una lunga marcia di avvicinamento alla maggioranza congressuale. Del resto, la minoranza che a Rimini aveva preso il 17% è andata progressivamente in crisi. I due tronconi originari, quello di **Gianni Rinaldini** e quello di **Giorgio Cremaschi** si sono divisi. E ora Landini, successore dello stesso Rinaldini alla guida della Fiom, lascia intravedere la possibilità di riavvicinamento alla maggioranza di Camusso, operazione che sposterebbe a sinistra gli equilibri della Cgil.

Sindacati spaccati anche sulla giornata di mobilitazio-

ne indetta per mercoledì dalla Ces, la confederazione europea dei sindacati guidata da **Bernadette Segòl**, alla quale appartengono Cgil, Cisl e Uil. La Cgil farà 4 ore di sciopero generale e manifestazioni territoriali, con Camusso che chiuderà il comizio di Terni. Cisl e Uil no. «Noi non abbiamo alcuna intenzione di fare lo sciopero — dice il segretario della Cisl, **Raffaele Bonanni** —. In Europa solo pochi sindacati

vocato la dura reazione dei sindacati, che annunciano presidi sotto il dicastero durante l'incontro di domani. Si tratta però di eccedenze di personale che verrebbero gestite in gran parte attraverso pensionamenti e prepensionamenti, lasciando il collocamento in mobilità come *extrema ratio*. Inizialmente Patroni Griffi aveva convocato i sindacati per mercoledì, ma il vertice avrebbe coinciso con la manifestazione Cgil che si concluderà molto vicino a Palazzo Vidoni, sede del ministero, a piazza Farnese dove parlerà anche il segretario generale della Funzione pubblica, **Rossana Dettori**. Meglio, quindi, anticipare la riunione a martedì.



Fiom-Cgil Il segretario generale Maurizio Landini

lo fanno. Noi faremo iniziative per ricordare i problemi che abbiamo».

Domani mattina il ministro della Pubblica amministrazione, **Filippo Patroni Griffi**, incontrerà i sindacati sul taglio del 20% dei dirigenti e del 10% degli altri dipendenti pubblici. La fuga di notizie della scorsa settimana sul piano del ministro che conterrebbe 6 mila esuberanti, ha pro-

Si moltiplicano le vertenze nel settore dei servizi e del commercio. E allora la Filcams-Cgil guidata da **Franco Martini** lancia un piano di formazione nazionale per fornire attraverso l'Istituto superiore di formazione della confederazione, corsi ai delegati, ma anche a tutti i lavoratori. Ciascun partecipante riceverà un *Libretto formativo Cgil* sul quale saranno registrati tutti i corsi seguiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pubblico impiego

LA REVISIONE DEGLI ORGANICI

Il parametro

Il rapporto fra dipendenti e popolazione determinerà i tagli nei municipi

A termine

I contratti flessibili sono già colpiti dal blocco delle assunzioni dove si spende troppo

Il dossier esuberanti si estende agli enti locali

Dopo le 6mila «eccedenze» individuate nella Pa centrale, da gennaio tocca a Comuni e società partecipate

PAGINA A CURA DI
Gianni Trovati

Qualche sacrificio sullo stipendio, in cambio del fatto che il posto è sicuro e non è soggetto alle incognite che la crisi moltiplica nel mondo privato. Il presupposto della "cura Brunetta" sul pubblico impiego, che dal 2010 si è visto congelare rinnovi contrattuali e trattamenti economici individuali, suonava così, ma oggi ha bisogno di un aggiornamento. Sulla sicurezza assoluta del posto pubblico non è più il caso di scommettere, soprattutto dopo che la parola «esuberanti» ha fatto il suo ingresso ufficiale anche in questo campo con il decreto di luglio sulla revisione di spesa.

A dominare il dibattito fino a oggi sono stati i 6mila dipendenti "di troppo" individuati nella pubblica amministrazione centrale (ma nel conto mancano ancora tre ministeri del calibro di Interni, Esteri e Giustizia). Attenzione: non è certo il caso di parlare di licenziamenti, perché lo "scivolo" della mobilità biennale di stile greco all'80% dello stipendio tabellare (e dunque al 50-70% della busta paga reale, a seconda delle carriere di ciascuno, perché cadono integralmente le indennità di posizione, di risultato e così via)

scatterà solo come *extrema ratio*: prima di tutto ogni amministrazione dovrà individuare chi raggiunge i requisiti previdenziali pre-Fornero entro il 2014, e di conseguenza potrà andare in pensione con le vecchie regole grazie alla corsia ad hoc pensata per i dipendenti pubblici. Per tutti gli altri, si apre una prospettiva più complicata che può passare per lo spostamento in un altro ufficio (ma dopo le compensazioni già effettuate fra i ministeri per dimezzare la cifra iniziale di 12mila esuberanti non sarà semplice trovarlo), la collocazione in part time o, appunto, lo scivolo biennale.

Il contingente dei 6mila esuberanti statali è provvisorio, anche perché vanno ancora definite le conseguenze dell'accorpamento di Inps e Inail, e potrebbe essere solo il primo di una serie. Dal 1° gennaio prossimo le stesse norme si estenderanno nel campo della pubblica amministrazione locale, che sarà passata anch'essa al setaccio in cerca di eventuali "eccedenze". Gli organici di Comuni e Province saranno divisi in classi, a seconda della fascia demografica di appartenenza dell'ente, e a guidare le scelte in ogni fascia sarà il rapporto fra numero di dipendenti e popolazione amministrata.

Chi si troverà a superare del 20% la media registrata negli enti italiani della sua stessa dimensione dovrà bloccare ogni tipo di assunzione, come accade oggi ai pochi Comuni che dedicano al personale più del 50% della spesa corrente. Ma gli enti che risulteranno ancor più fuori linea, superando del 40% la media di dipendenti in rapporto alla popolazione, dovranno attivare esattamente gli stessi meccanismi che in questa fase hanno impegnato le Pubbliche amministrazioni statali: pensionamento con le vecchie regole quando possibile, altrimenti trasferimenti, part time o mobilità biennale all'80% dello stipendio tabellare. Senza contare la rivoluzione in arrivo nella geografia delle Province, che secondo le prime stime potrebbe far emergere 12mila esuberanti negli organici attuali di questi enti.

La misura, quindi, fa un passo in più rispetto agli ordinamenti attuali, che hanno fatto leggermente diminuire il complesso della spesa di personale degli enti locali grazie al blocco degli stipendi e ai vincoli al turn over, e vuole concentrarsi sulle amministrazioni fuori linea, nell'ottica di una revisione di spesa che però dovrà tener conto anche dell'assetto dei servizi e del tasso di esternalizzazioni pre-

sente in ogni Comune.

Proprio le società partecipate rappresentano l'ultima frontiera delle norme sui tagli di personale, e anch'esse verranno pienamente coinvolte nella giostra delle razionalizzazioni a partire dal prossimo anno. Su due fronti. Al centro dell'attenzione ci sono prima di tutto le società strumentali, intendendosi per tali quelle che svolgono oltre il 90% della propria attività con la pubblica amministrazione che le controlla: per loro, dal 1° gennaio prossimo scatta l'estensione delle stesse norme che bloccano assunzioni e stipendi nell'ente locale che le controlla, ma il 2013 sarà un anno difficile anche per altri motivi. Entro giugno, infatti, la maggior parte di queste società andrà ceduta sul mercato, e quando la cessione non riuscirà bisognerà passare alla liquidazione entro fine anno: nel primo caso, il timore dei dipendenti per il proprio posto di lavoro è attenuato dal fatto che le offerte d'acquisto saranno valutate anche in base alla tutela dei livelli occupazionali, mentre nel secondo caso la prospettiva si fa incerta. Non esiste una stima precisa di questo mondo, che tuttavia comprende almeno 400-500 realtà con 20-30mila dipendenti.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCOGNITA

Almeno 20mila persone lavorano nelle realtà «strumentali» che devono essere cedute o liquidate entro la fine del prossimo anno

Le riduzioni d'organico

Le misure di razionalizzazione del pubblico impiego nei comparti

AMMINISTRAZIONE CENTRALE



Dopo le compensazioni fra vari Ministeri – e grazie alle amministrazioni come il ministero dell'Università che si sono dette disposte ad accogliere personale da altre – il numero degli esuberanti nella Pa centrale si è attestato a 6mila: mancano ancora nel conto i ministeri dell'Interno, degli Esteri e della

Giustizia, oltre a Inps-Inail. Per loro previsti prepensionamenti, part time o scivolo biennale di due anni all'80% dello stipendio base

6.000

Gli esuberanti nella Pa centrale

PROVINCE



Nelle Province è in vista una riduzione di organico in seguito agli accorpamenti tra gli enti più piccoli previsti dal decreto appena varato dal Governo. Una prima stima sugli organici delle Province interessate dal riordino, che può produrre duplicazioni di personale impegnato nelle stesse

funzioni, ha fatto emergere circa 12mila dipendenti in eccedenza rispetto al nuovo assetto

12.000

I dipendenti in eccesso

COMUNI



Dal 1° gennaio prossimo sarà esteso anche ai Comuni il pacchetto di misure previsto per gli esuberanti della Pa statale (prepensionamenti, part time e mobilità biennale all'80% dello stipendio tabellare). Secondo la legge, queste misure dovranno essere applicate dai Comuni dove il rapporto fra dipendenti e

popolazione supera del 40% la media nazionale registrata negli enti dello stesso comparto e dimensione demografica

40%

Il tetto massimo

SERVIZI PUBBLICI



Nelle società di servizi pubblici locali *in house* sono estese le regole previste per la Pubblica amministrazione controllante e il calcolo «consolidato» del personale. In particolare, è bloccata ogni forma di assunzione, e quindi anche il rinnovo dei contratti a tempo, negli enti che dedicano agli

stipendi di personale di Comune e partecipate più del 50% della propria spesa corrente

50%

La spesa-limite

SOCIETÀ STRUMENTALI



Le società strumentali sono al centro della razionalizzazione delineata dal decreto sulla revisione di spesa. Si prevede l'obbligo di alienazione entro giugno per quelle che svolgono con la Pa più del 90% della propria attività: in caso di mancata alienazione, con procedure di gara che valutino

anche le garanzie tutela occupazionale, è prevista la liquidazione, senza che sia chiara la sorte del personale

20.000

I dipendenti a rischio



LAVORATORI PRECARI



Il conto annuale del personale pubblico registra 90.592 titolari di contratti flessibili. Contratti che spesso sono i primi a cadere sotto ai tagli di spesa. Il 47% di questi contratti è attivato dal comparto regioni ed enti locali: nei Comuni e nelle Province i soggetti assunti con contratti a termine vengono colpiti dal

divieto di rinnovo per gli enti che spendono troppo per il personale o non rispettano il Patto di stabilità

90.592

I precari sotto contratto

PUBBLICO IMPIEGO In arrivo il piano degli esuberi nella Pa centrale - Verso l'estensione a 2013 e 2014 del blocco di contratti e retribuzioni

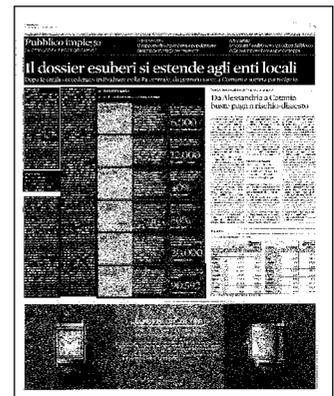
Per gli statali tagli a tutto campo

Da gennaio riduzione dei posti obbligatoria anche per Comuni e partecipate

Individuato il primo gruppo di esuberi nella Pubblica amministrazione centrale (sono 6mila, ma manca ancora qualche ministero), le norme taglia-posti nel pubblico impiego bussano già alle porte degli enti locali. Il riordino delle Province, con gli accorpamenti degli enti più piccoli, potrebbe far emergere 12mila dipendenti di troppo, e dal 1° gennaio prossimo entreranno in gioco anche i Comuni e le loro società. Per i primi, gli strumenti pensati per la Pa centrale (pre-pensionamenti, part time a scivolo biennale all'80% dello stipendio base) andranno applicati negli enti che superano di molto la media nazionale nel rapporto fra personale e dipendenti; per le seconde il pericolo arriva dall'obbligo di liquidazione delle società strumentali entro l'anno.

Intanto, è in arrivo la proroga del blocco a stipendi e contratti che finora è costata in media 1.600 euro all'anno a ogni statale.

Servizi ► pagine 2 e 3



Pubblico impiego
LA STRETTA SULLE RETRIBUZIONI**I risparmi**
Nel biennio 2012-2013 l'Erario pagherà
6,5 miliardi di euro in meno**Non solo Italia**
Lisbona azzerà i benefit e le tredicesime,
Madrid blocca le nuove assunzioni

Il blocco dello stipendio costa 1.600 euro all'anno

Dal 2009 gli statali hanno perso il 5,8% del potere d'acquisto

Davide Colombo

► L'appello alla moderazione salariale rilanciato dalla Commissione europea come una delle vie per il rilancio della competitività non riguarda certo il pubblico impiego. Il blocco dei contratti deciso due anni fa non solo ha prodotto una frenata di questa voce della spesa corrente, ma ha anche ridotto le retribuzioni reali.

Secondo un calcolo realizzato per Il Sole 24 Ore da Aran, l'agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni, se si prende come indicatore la retribuzione media contrattuale annua del 2009, pari a 27.613 euro, si scopre che tra il 2010 e il 2012 i dipendenti hanno perduto 1.602 euro di reddito a causa dell'erosione monetaria prodotta dall'inflazione, che nel periodo, in termini cumulati, è cresciuta del 7,5 per cento.

Se si passa dalla media alla variazione percentuale, la limitazione alle retribuzioni contrattuali - prese in esame al posto delle

retribuzioni di fatto visto che nel nuovo modello l'Ipca e poi l'inflazione effettiva si applica solo alla parte fissa - equivale al 5,8 per cento. E poiché il blocco dei rinnovi sta per essere prorogato anche per il biennio 2013-2014, con un trend invariato dei prezzi al consumo la prospettiva è di un raddoppio della perdita di potere d'acquisto, fino a superare l'11% in termini cumulati in cinque anni.

Il primo rapporto semestrale Aran (si veda il Sole 24 Ore del 19 ottobre) aveva già confermato il sostanziale congelamento delle retribuzioni pro capite di fatto nel biennio 2010-2011, quando in termini aggregati si sono ridotte dello 0,2 per cento. Nello stesso periodo le retribuzioni di fatto del settore privato (stipendio base più componenti accessorie) sono invece cresciute del 2,1 per cento.

Sono dati che fanno riflettere se letti tenendo conto degli ulteriori tagli introdotti con la *spending review* di luglio, oggetto del

confronto sindacale annunciato per settimana prossima dal ministro per la Pa e la semplificazione, Filippo Patroni Griffi.

A contenere la massa salariale nel pubblico (167 miliardi, pari al 10,7% del Pil quest'anno, destinato a scendere al 9,9% nel 2015 secondo l'ultima nota aggiuntiva del Def) è il blocco del rinnovo dei contratti scattato con il Dl 78/2010. Misura rafforzata l'anno passato con altri quattro interventi successivi, che hanno messo un tappo che va oltre la contrattazione collettiva e blocca le retribuzioni individuali, gli scatti e le progressioni di carriera.

Il risultato è una riduzione extra delle retribuzioni pubbliche che ha portato a un sostanziale allineamento con la crescita cumulata degli stipendi privati (+40,6% i primi negli ultimi dieci anni contro il +41,8% dei secondi a fronte di un tasso di inflazione effettivo cumulato di periodo del 27,1 per cento).

In termini monetari il blocco

delle retribuzioni determina un risparmio di 6,5 miliardi nel biennio, che saliranno a 13 miliardi a fine 2014, termine dell'ulteriore proroga che verrà confermata con un decreto ministeriale atteso nelle prossime settimane. Con questo atto verrà confermato anche il congelamento della vacanza contrattuale, il che significa che se nel 2015 sarà possibile l'apertura di una nuova stagione di rinnovi contrattuali, il potere d'acquisto perduto a causa degli ultimi cinque anni di inflazione non verrà mai più recuperato.

La stretta non è solo italiana. Come ha mostrato due settimane fa la Bce (Structural issues report, October 2012), negli ultimi anni di crisi il maggior contenimento salariale si è determinato in diversi Paesi soprattutto per i dipendenti pubblici, mentre le retribuzioni del settore privato hanno manifestato una quasi-invarianza, con effetti negativi sui margini di recupero di competitività e occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

»

Tra carovita e spending review

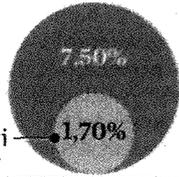
La perdita di potere d'acquisto per i dipendenti pubblici. **Dati in euro**

Retribuzione media annua 2009

27.613



Tasso d'inflazione
anni 2010-12*



Crescita retribuzioni
2010-12**

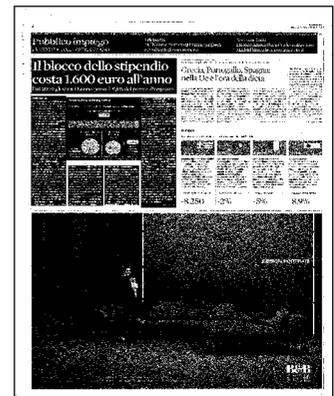
Perdita potere
d'acquisto
2010-12



1.602

Minor
reddito
disponibile
2012

Nota: (*) dato 2012 fermo a settembre (3,2%); (**) il 2012 è stimato a crescita zero
Fonte: rapporto semestrale Aran su dati Istat





In crisi. Sempre più i casi di mancati pagamenti

Da Alessandria a Catania buste paga a rischio-dissesto

NORME DA RIVEDERE

Nelle città in difficoltà i primi stipendi a cadere sono nelle aziende comunali, per ora non conteggiate nei nuovi tetti agli organici

Al Comune di Alessandria gli stipendi di ottobre sono stati pagati grazie a un intervento in extremis dello Stato, e per quelli dei prossimi mesi si spera nei nuovi aiuti serviti ai municipi in dissesto dal decreto enti locali, che domani sarà al voto della Camera: nella galassia intorno al Comune, cioè nelle società partecipate come l'Amiu, l'incognita sull'arrivo delle buste paga è ormai un'abitudine che accompagna i dipendenti da circa un anno.

Anche a Catania l'attesa dello stipendio è ormai tradizionalmente macchiata da incertezze e ritardi, e i cedolini del mese scorso mancano ancora all'appello. A Palermo, i 1.805 dipendenti della Gesip animano manifestazioni quasi quotidiane per le strade della città, perché la loro società è saltata e nonostante le promesse iniziali di Comune e Regione nemmeno la cassa integrazione

ne è decollata: l'unico aiuto arriva da un gruppo di associazioni benefiche, da Anas Palermo al Banco alimentare, che hanno deciso di raccogliere ogni mese pasta, zucchero e altri generi alimentari a lunga conservazione da distribuire ai lavoratori senza stipendio. Nel frattempo il dossier dell'Amia, la società che nel capoluogo siciliano si occupa di igiene ambientale e nel tempo si è gonfiata fino ad arrivare a 2mila dipendenti, è sui tavoli del tribunale fallimentare, che ha dato tempo fino al 23 novembre per il deposito della proposta di concordato.

Prima dei parametri e dei commi di legge, nell'Italia della crisi a far saltare il reddito dei lavoratori degli enti locali arriva lo stato disastroso di alcuni bilanci pubblici. Ma da Nola, in provincia di Napoli, a Lecce, dove i dipendenti della partecipata Lupiae servizi invece dei soldi hanno ricevuto un avviso di slittamento dei

versamenti a fine mese, gli anelli nella catena dei mancati pagamenti sono parecchi, e la serie rischia di allungarsi ulteriormente.

Il riordino del personale degli enti locali messo in calendario per il 2013 (si veda anche l'articolo a fianco) piomba in un quadro caratterizzato anche da questi colori ma, a meno di correttivi nella fase dell'applicazione, non sembra tenerne troppo conto. Il parametro in base al quale dovranno essere individuati gli «esuberanti» anche nella Pubblica amministrazione locale è già fissato dalla legge, e consiste prima di tutto nel rapporto fra numero di dipendenti e popolazione. Un'occhiata ai numeri dei capoluoghi di Provincia mostra però più di una sorpresa: ai primi posti nella graduatoria delle città sulla base del rapporto fra organici comunali e dimensione demografica si incontra Siena, se-

guita da Comuni come Firenze, Trento e Bologna. Al fondo della classifica, invece, c'è Andria, che in rapporto alla popolazione ha meno di un terzo dei dipendenti di Trento, e più o meno sugli stessi livelli si attestano Brindisi, Catanzaro, Latina e Crotone.

Balza agli occhi, insomma, che il parametro puro e semplice individuato dalla norma abbia bisogno di più di un correttivo per poter tracciare davvero la strada giusta verso la razionalizzazione del pubblico impiego locale. La dimensione degli organici dipende in primo luogo dal livello dei servizi erogati e, a parità di servizi, dalle modalità organizzative più o meno puntate verso l'esternalizzazione. Il Comune di Roma, per esempio, ha circa un terzo dei dipendenti della "holding Campidoglio" considerata nel suo complesso, e lo stesso accade in molte altre città.

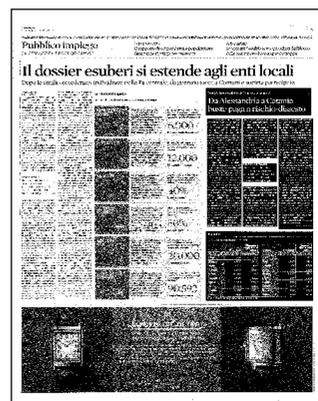
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

I dipendenti nei capoluoghi di Provincia

| Comune | Dipendenti | Dipendenti ogni 10mila abitanti | Comune | Dipendenti | Dipendenti ogni 10mila abitanti |
|-------------------|------------|---------------------------------|----------------------|------------|---------------------------------|
| I PRIMI 10 | | | GLI ULTIMI 10 | | |
| Siena | 738 | 136,5 | Lecce | 533 | 56,3 |
| Firenze | 4.923 | 134,6 | Prato | 1.027 | 55,5 |
| Trento | 1.512 | 130,9 | L'Aquila | 400 | 55,0 |
| Bologna | 4.638 | 123,8 | Sassari | 708 | 54,4 |
| Torino | 11.062 | 121,7 | Taranto | 1.007 | 51,9 |
| Palermo | 7.987 | 121,1 | Crotone | 307 | 50,2 |
| Trieste | 2.484 | 120,9 | Latina | 569 | 48,3 |
| Milano | 15.361 | 118,6 | Catanzaro | 427 | 45,7 |
| Catania | 3.485 | 117,4 | Brindisi | 403 | 44,9 |
| Aosta | 409 | 117,0 | Andria | 424 | 42,4 |

Fonte: elaborazione su dati ragioneria generale dello Stato



Impiegati pubblici sempre immobili Solo uno su cento cambia ufficio

I dati dell'Aran: nel 2010 uno statale su mille si trasferisce in un altro settore

il caso

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Per chi governa è da sempre la sfida più difficile: far cambiare di scrivania un dipendente pubblico. Gli ultimissimi dati parlano chiaro. Secondo l'Aran, Agenzia per la Rappresentanza Negoziabile delle Pubbliche Amministrazioni, nel 2010 la «mobilità» tra settori del pubblico impiego ha coinvolto appena lo 0,1% del personale; quella «intracomparto», cioè tra uffici dello stesso settore, l'1%. Per farla breve: nel 2010 solo in un caso su mille c'è stato lo spostamento di un dipendente da un ente all'altro, solo in un caso su cento l'amministrazione ha ordinato il cambio di ufficio. «C'è una sostanziale impermeabilità dei dipendenti fra i vari comparti», commenta l'Aran. E figurarsi ora che il governo Monti vorrebbe spostare di sede migliaia di dipendenti delle prefetture, dei piccoli tribunali, degli uffici periferici dello Stato. Viste le premesse, si annuncia una sfida titanica.

Gli esperti dell'Aran sono sconfortati. «E' difficile non vedere il completamento professionale che si potrebbe ottenere se a una esperienza lavorativa in una amministrazione

locale seguisse, ad esempio, quella in una amministrazione centrale e viceversa». Belle parole. La realtà è diametralmente opposta. Il dipendente pubblico ci tiene moltissimo alla sua routine. In tutto il 2010, la mobilità intracomparto ha riguardato 33.944 lavoratori (l'1%) mentre quella extra comparto, ha registrato solo 1.840 persone in entrata e 2.273 in uscita (circa lo 0,1%). A dare vivacità - si fa per dire - a questa mobilità ha peraltro contribuito in grandissima parte la corsa alla Presidenza del Consiglio con 192 entrate e 5 uscite. Grazie anche - nota maliziosamente l'Aran - alle retribuzioni più alte della media: oltre 53.000 euro annui contro i 34.000 della media. Un po' più usata è la mobilità temporanea (comandi e distacchi), sempre con la presidenza del Consiglio dei ministri al top delle richieste, (1.645 comandi o distaccati a fronte di appena 75 uscite). Ma questa è una mobilità che fa avvicinare ai gangli del potere e quindi bene accetta.

Questi i numeri della sostanziale immobilità dei dipendenti pubblici, dunque. Pure a fronte di una legge esistente da 11 anni che dà la possibilità di ricollocare il personale in esubero (e in caso di esito negativo di questi tentativi, può sfociare nella messa in mobilità fino all'eventuale cessazione del rapporto di lavoro). Ora, però, il ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi ha annunciato che questo tipo di mobilità potrà essere utilizzata nell'applicazione della spending review

anche se come «ultimo strumento». Ed è semplice fare qualche numero: l'accorpamento di una trentina di province dovrebbe comportare la mobilità di circa tremila dipendenti. Verranno coinvolti sia i dipendenti delle Province accorpate, sia quelli del ministero dell'Interno, sia chi lavora in altri uffici ministeriali. Bisognerà attendere la metà di gennaio 2013 per saperne di più, quando sarà pronto il documento della Presidenza del Consiglio finalizzato a rideterminare quali e come saranno «gli enti territoriali del governo sul territorio». La riorganizzazione coinvolgerà Province, ma anche Prefetture, Questure, Motorizzazioni civili, Capitanerie di porto, sovrintendenze dei Beni culturali, i provveditorati alle opere pubbliche, gli uffici scolastici e i presidi provinciali del controllo sul territorio. Una trentina di enti in tutto.

Il provvedimento di ridisegno della geografia giudiziaria, a sua volta, comporta la chiusura di circa mille sedi giudiziarie, piccole o piccolissime, con accentramento del personale nelle sedi maggiori. Il ministero della Giustizia stimava di trasferire 2454 tra magistrati ordinari e onorari e 7603 unità del personale amministrativo. Il solo annuncio di questi spostamenti sta scatenando proteste furibonde e innumerevoli ricorsi. Non è dunque un caso se un ministro, protetto dall'anonimato, ammetta che per sbloccare le trattative con i sindacati «occorreranno un po' di risorse», riconoscendo che una «mobilità a costo zero», con le attuali garanzie sindacali, «è pressoché impossibile».

LA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO

È l'unica a registrare una forte mobilità grazie a retribuzioni sopra la media

LA LEGGE DEL 2001

Prevede di ricollocare personale in esubero ma questa possibilità è rimasta finora inutilizzata



3000

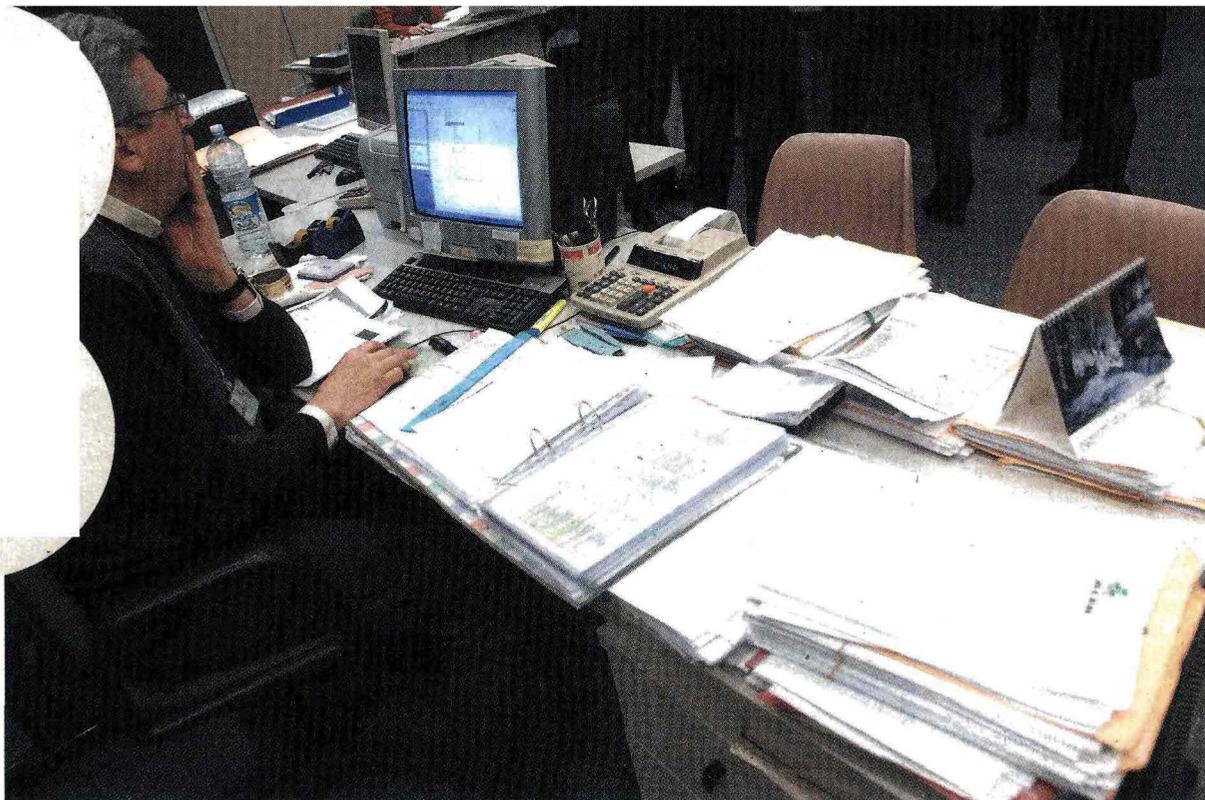
dipendenti

Potrebbero essere trasferiti con l'accorpamento di trenta Province

2454

magistrati

Potrebbero subire spostamenti a seguito della chiusura di mille sedi giudiziarie



Scrivanie incollate

Resta molto difficile trasferire gli statali in altri uffici o fargli cambiare settore



Statali

Trasferimenti difficili la mobilità è allo 0,1%

►L'Aran: la Presidenza del Consiglio l'unico settore che ha fatto registrare una forte attività in entrata

ROMA Le retribuzioni degli statali? Bloccate, anzi in calo, da almeno un lustro. Nel pianeta dei dipendenti pubblici, popolato da quasi tre milioni di persone, si muove poco o nulla. Perché, ovviamente, resiste - non si sa per quanto tempo ancora - anche il posto fisso. Che più fisso non si può. Nella pubblica amministrazione - dice l'Aran (Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni) - resta difficile non solo licenziare, ma anche semplicemente trasferire il lavoratore in caso di eccedenze di personale nell'ufficio nel quale è impiegato.

Sono i numeri, come sempre, a fornire il quadro esatto del fenomeno. Secondo l'ultimo rilevamento Aran, la mobilità tra settori del pubblico impiego è stata solo dello 0,1% del personale, mentre quella «intercomparto», cioè tra i diversi uffici dello stesso settore, è stata appena dell'1%. Insomma, di trasferimenti neppure a parlarne, soprattutto quando in ballo è il passaggio da una am-

ministrazione all'altra. Sottolinea l'Aran: «Colpisce la sostanziale impermeabilità tra i dipendenti dei vari comparti».

I NUMERI

Il commento dell'Agenzia è quasi di sorpresa: «E' difficile rilevare - non vedere il completamento professionale che si potrebbe ottenere se a una esperienza lavorativa in una amministrazione locale seguisse, ad esempio, quella in una amministrazione centrale e viceversa. Purtroppo l'evidenza statistica nega decisamente che questa sia una pratica di qualche diffusione nel pubblico impiego del nostro Paese». I numeri sono eloquenti anche se riferiti al 2010: in tutto il pubblico impiego la mobilità intercomparto ha riguardato 33.944 lavoratori (l'1%) mentre quella extra comparto ha registrato solo 1.840 persone in entrata e 2.237 in uscita (lo 0,1%). L'unico settore - ma guarda un po' - che ha visto una forte mobilità in entrata è quello della Presidenza del Consiglio,

grazie anche a retribuzioni più alte della media, oltre 53.000 euro annui contro i 34.000 della media dei dipendenti pubblici: 192 entrate (8,2%) e 5 uscite (0,2%) seguito dal servizio sanitario nazionale (3,8% all'interno del comparto, 0,1% extra-comparto).

La mobilità temporanea (comandi e distacchi) è un po' più utilizzata (0,4% in entrata, 0,5% in uscita) con la presidenza del Consiglio dei ministri al top delle richieste (1.645 comandi o distacchi a fronte di appena 75 usciti). Nessuna sorpresa.

La legge prevede da undici anni la possibilità, a fronte di eccedenze di personale, di ricollocare il personale in esubero e, in caso di esito negativo di questi tentativi, la messa in mobilità fino all'eventuale cessazione del rapporto di lavoro. Di fatto questa possibilità è rimasta inutilizzata anche se nei giorni scorsi il ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi, ha affermato che questo tipo di mobilità potrà essere utilizzata nell'applicazione della spending review anche se come «l'ultimo strumento». Avviso ai naviganti.

Luciano Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

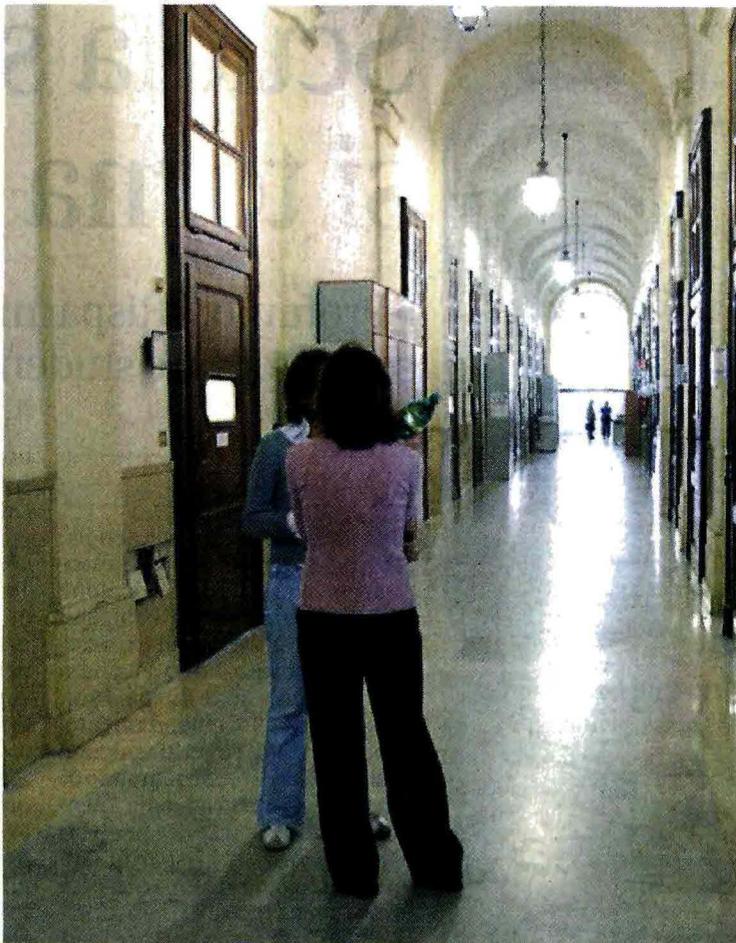
L'AGENZIA: COLPISCE LA SOSTANZIALE IMPERMEABILITA' FRA I DIPENDENTI DEI VARI SETTORI DELL'AMMINISTRAZIONE



La mobilità degli statali

| | | DIPENDENTI P.A. | QUOTA | |
|----------------------------|--|-----------------|-------|------|
| MOBILITÀ GENERALE | INTRA COMPARTO | 33.944 | 1,0% | |
| | EXTRA COMPARTO (tra settori diversi dell'amministrazione) | in entrata | 2.273 | 0,1% |
| | | in uscita | 1.840 | 0,1% |
| COMPARTI PIÙ MOBILI | PRESIDENZA DEL CONSIGLIO | in entrata | 192 | 8,2% |
| | | in uscita | 5 | 0,2% |
| | SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE | intracomparto | | 3,8% |
| | | extracomparto | | 0,1% |
| MOBILITÀ TEMPORANEA | COMANDI E DISTACCHI* | in entrata | 0,4% | |
| | | in uscita | 0,5% | |

*Al top delle richieste c'è la presidenza del Consiglio dei ministri (1.645 comandati o distaccati a fronte di appena 75 uscite)
Fonte: Aran (dati 2010) ANSA-CENTIMETRI



Impiegati statali



OLTRE LA STRETTA

Un'occasione per non rinunciare alla vera riforma

di **Giovanni Valotti**

Correva l'anno 1993 quando, con un decreto per i tempi innovativo (Dlgs 29/93), si apriva la stagione della cosiddetta privatizzazione del rapporto di pubblico impiego. A distanza di vent'anni, il ministro Elsa Fornero definisce umiliante l'esperienza di firmare la retribuzione di risultato al livello massimo per tutti i direttori e dirigenti del suo ministero. Che cosa non è successo nel frattempo? Perché una stagione di grande aspettative riposte sulla modernizzazione delle politiche del personale nelle amministrazioni pubbliche, in primis dagli stessi dipendenti, non ha dato i frutti attesi?

Eppure la qualità e l'efficienza dell'intervento pubblico non possono che poggiare sulle competenze e la motivazione di coloro che prestano il servizio nelle amministrazioni; ed invece, proprio nelle persone più meritevoli si avvertono i segnali di maggiore insoddisfazione.

L'appiattimento delle valutazioni e la distribuzione a pioggia dei premi sono in realtà semplicemente un sintomo di un malessere molto più profondo che pervade le politiche del personale nel loro insieme. Perché l'incentivo uguale per tutti non è che la conseguenza della rinuncia da parte delle amministrazioni a valutare le persone, a riconoscere i meriti, a innescare processi di crescita personale e professionale. In sintesi, ad avere cura delle proprie persone.

Ma le organizzazioni eccellenti, in qualunque settore esse operino, investono sulle persone, le fanno crescere, premiano i talenti, valorizzano i campioni, sanzionano i comportamenti inadeguati. In altri termini sono percepite come luoghi di lavoro stimolanti, ricchi di opportunità e profondamente equi.

Questa non è la percezione che normalmente ha il dipendente pubblico del proprio luogo di lavoro e inevitabilmente ciò produce effetti negativi sulla produttività e la motivazione. Troppo timidi sono stati i tentativi in questi anni di cambiamento dello status quo, spesso trincerandosi dietro male intese specificità dell'impiego pubblico e una non risolta assunzione di responsabilità tra gli attori principali in gioco: la politica, la dirigenza e i sindacati.

Oggi, la crisi finanziaria che ha investito il nostro Paese e le politiche di risanamento avviate pongono drammaticamente il tema della riduzione delle risorse, a partire dal numero dei dipendenti. Ma questa situazione di emergenza può anche rappresentare un'opportunità per cambiare, finalmente, marcia.

Un primo salto di qualità è richiesto alla politica, alla quale spetta il compito di disegnare il futuro delle organizzazioni, facendo un passo indietro da tutto ciò che riguarda la gestione e le persone. Ancora troppo diffuse sono le pratiche clientelari e legate a vicinanze politiche per tutto ciò che riguarda le assunzioni, gli incarichi e le carriere nel settore pubblico. Si prenda allora esempio dalle migliori esperienze internazionali, si vadano a vedere i siti web Usa o Australian Jobs per capire come favorire un incontro tra domanda e offerta di lavoro in ambito pubblico capace davvero di selezionare i migliori e i più meritevoli. Si superi la pratica dei mille concorsi locali, i più esposti ai condizionamenti, e si avvino pratiche di immissione nella pubblica amministrazione gestite da assessment center specializzati. Non ci si nasconda più dietro formalismi di facciata che dovrebbero garantire un'imparzialità spesso tradita nei fatti e si proceda nelle selezioni, nell'assegnazione e nel rinnovo degli incarichi, nei percorsi di carriera, attraverso processi strutturati di valutazione capaci davvero di accertare le competenze, la motivazione e il potenziale di sviluppo delle persone. Si favorisca il rinnovo della classe dirigente, attraverso percorsi privilegiati di carriera, sul modello ad esempio del fast track sperimentato nel Regno Unito, per i giovani di valore. Si attivino processi di valutazione strutturati, finalizzati alla crescita delle persone, ai quali collegare piani di sviluppo individuale funzionali alle esigenze delle amministrazioni e di soddisfazione per i dipendenti. Si ripensino, profondamente, i contenuti di lavoro, nella direzione dell'arricchimento e dell'allargamento delle mansioni, oltre che della flessibilità nell'impiego delle persone. Si mettano finalmente in soffitta modelli organizzativi rigidi e strutturati e si favorisca l'aggregazione di persone e competenze rispetto a problemi da affrontare e, soprattutto, a risultati da produrre. Si proceda a un'analisi seria della distribuzione del lavoro, capace di attenuare gli squilibri interni ai singoli enti e tra le amministrazioni. Si lavori per la creazione di ambienti di lavoro stimolanti, permeati di valori positivi e relazioni collaborative, che inducano le persone a dare il meglio di sé, diano un significato al lavoro ed alimentino l'orgoglio di appartenere a un'istituzione.

Sono tutte cose che si possono e si dovrebbero fare, senza nessun bisogno di ulteriori riforme e modifiche della normativa. Certo, perché siano possibili, è richiesta una visione alta della politica, una classe dirigente responsabile e di qualità, un sindacato davvero preoccupato di tutelare l'interesse dei dipendenti. Ma proprio in un momento di grande tensione, di riduzione degli organici, di blocco della contrattazione e dei livelli salariali, di mancato rinnovo dei rapporti di lavoro a termine, questo è quello che si aspettano i dipendenti pubblici, almeno quelli bravi e sui quali bisogna davvero puntare.

Perché il rinnovamento dell'impiego pubblico impone di guardare al futuro con lo sguardo dritto, non con gli occhi sulla scrivania o peggio ancora dietro la testa, in quanto prigionieri di culture e prassi di un'epoca che non c'è più.

Giovanni Valotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non rinunciare alla vera riforma

Burocrazia

COME TUTELARSI DAI RITARDI DELLA PA

Potere sostitutivo

Se l'impiegato è inadempiente possibile chiedere l'intervento di un dirigente ad hoc

Crediti sanitari

Se la richiesta di certificazione non viene soddisfatta scende in campo il commissario

Pratiche con tempi certi solo in 7 ministeri

Adottati da poche amministrazioni i regolamenti con la ricognizione delle scadenze dei procedimenti

Antonello Cherchi

Taglierà forse i tempi, non le incertezze. L'operazione messa in campo quasi tre anni e mezzo fa per obbligare la pubblica amministrazione a una maggiore reattività di fronte alle richieste dei cittadini è rimasta imbrigliata nella lenta applicazione delle norme. Di fatto, al momento solo sette ministeri sono riusciti a mettere a fuoco i propri tempi di conclusione dei procedimenti. A cui si deve aggiungere la ricognizione del Viminale, che solo a fine agosto ha superato il vaglio del Consiglio di Stato e ora aspetta la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale».

Per non parlare, poi, degli enti pubblici nazionali: sono meno di una decina quelli che hanno le idee chiare sui tempi delle risposte da dare ai cittadini. Sfugge, infine, il mare magnum delle regioni e degli enti locali, anche loro obbligati a non lasciare gli utenti nell'incertezza.

Tutto nasce con la legge 69 del 2009 che, tra l'altro, modifica l'articolo 2 della legge sulla trasparenza amministrativa, la 241 del 1990. L'articolo 2 è quello che disciplina la tempistica dei procedimenti aperti dagli uffici pubblici. La legge 69 vuole dare una sterzata radicale agli attendimenti della Pa e così impo-

ne il termine di 30 giorni per chiudere le pratiche da parte delle amministrazioni statali e degli enti pubblici nazionali. Il nuovo limite è, però, univoco solo in apparenza, perché nei casi in cui una legge preveda un termine diverso dai trenta giorni, vale ciò che dice la legge.

Non solo. L'operazione taglia-tempi imbastita dalla legge 69 stabilisce anche altre tempistiche, prevedendo che le amministrazioni possano individuare i procedimenti che richiedono fino a 90 giorni o - ma deve trattarsi di casi residuali - quelli che si spingono oltre. Lo devono fare attraverso uno o più regolamenti da adottare entro luglio 2010, ovvero un anno dopo l'entrata in vigore della legge 69. A quella data, bastano le dita per contare gli uffici in regola con i dettami del taglia-tempi. La scadenza di luglio 2010 riguarda anche le regioni e gli enti locali, tenuti entro quel termine ad adeguare i propri ordinamenti all'insegna dello sveltimento delle pratiche.

Sono trascorsi più di due anni e di passi avanti ne sono stati fatti veramente pochi. Prova ne

è il regolamento del ministero dell'Interno con il quale vengono individuati i procedimenti di competenza del Viminale da

chiudere in meno di 90 giorni: dopo un triennio, il provvedimento deve ancora completare l'iter. Niente in confronto ai dicasteri di cui non si ha proprio traccia: è il caso di Giustizia, Ambiente, Sanità, Istruzione e Agricoltura.

Il cittadino, alla fine, ne esce disorientato. Non si può, infatti, fare scudo del termine di 30 giorni, dato che in determinati casi può esserci una scadenza diversa prevista dalla legge. Inoltre, i vecchi termini superiori a 90 giorni sono decaduti a luglio 2010 e sono (teoricamente) diventati di 30 giorni, sempre che non si sia provveduto a ridefinirli con nuovi regolamenti. Infine, le scadenze inferiori a 90 giorni continuano a sopravvivere, e questo anche se l'amministrazione non ha ancora predisposto una nuova ricognizione. La soluzione migliore e più chiara per il cittadino sarebbe, dunque, quella di avere a disposizione un provvedimento in cui sono indicati tutti i termini che un ufficio pubblico deve rispettare. E alcune delle poche amministrazioni che hanno attuato il taglia-tempi si sono mosse in questo senso: hanno predisposto un elenco di tutti i termini dei procedimenti, compresi quelli previsti da specifi-

che leggi.

Nonostante le buone intenzioni del legislatore, a distanza di tre anni la situazione è ancora ingarbugliata. Tanto che di fronte ai ritardi degli uffici si è sentita la necessità di introdurre strumenti più incisivi di tutela dei cittadini. Lo si è fatto, per esempio, con il decreto legge di semplificazione (il Dl 5/2012), che ha modificato l'articolo 2 della legge 241 specificando che nel caso l'impiegato pubblico non risponda, il cittadino, prima di finire davanti ai giudici, può rivolgersi al dirigente investito dall'amministrazione del potere sostitutivo, che deve chiudere la pratica nella metà del tempo previsto.

Ci sono, poi, anche altri strumenti che rendono il cittadino più forte di fronte all'inerzia degli uffici. È il caso, per esempio, della certificazione dei crediti sanitari: se dopo 30 giorni il procedimento è ancora aperto, il creditore può chiedere la nomina di un commissario ad acta. In passato avrebbe, invece, non avrebbe avuto altra strada che bussare direttamente alla porta del tribunale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'APPROFONDIMENTO**

Nell'inserto dell'Esperto risponde (in allegato) tutti gli strumenti per far fronte alle risposte inerte degli uffici

IL GROVIGLIO

Non sempre vale la regola dei 30 giorni perché possono esserci casi particolari previsti dalla legge

Le garanzie

SENZA INCERTEZZE

Le amministrazioni che hanno adottato i regolamenti sui tempi di chiusura delle pratiche

I MINISTERI



TERMINI ENTRO 90 GIORNI

- Beni culturali (Dpcm 271/2010)
- Economia, Scuola superiore dell'economia e delle finanze, Monopoli di Stato, Agenzie delle Entrate, del Territorio, delle Dogane, Guardia di Finanza, Fondi previdenziali e assistenziali del personale della Gdf (Dpcm 147/2011)
- Esteri (Dpcm 178/2011)
- Funzione pubblica (Dpcm 145/2010)
- Infrastrutture (Dpcm 225/2011)
- Lavoro (Dpcm 275/2010)
- Sviluppo economico (Dpcm 273/2010)



TERMINI OLTRE 90 GIORNI

- Beni culturali (Dpcm 241/2010)
- Economia, Scuola superiore dell'economia e delle finanze, Monopoli di Stato, Agenzie delle Entrate, del Territorio, delle Dogane, Guardia di Finanza, Fondi previdenziali e assistenziali del personale della Gdf (Dpcm 109/2011)
- Esteri (Dpcm 90/2011)
- Funzione pubblica (Dpcm 144/2010)
- Infrastrutture (Dpcm 72/2011)
- Lavoro (Dpcm 46/2011)
- Sviluppo economico (Dpcm 272/2010)

LE ALTRE AMMINISTRAZIONI

Aci - Asi (Agenzia spaziale italiana) - **Banca d'Italia** - **Corte dei conti** - **DigitPa** (ora Agenzia per l'Italia digitale) - **Istat** - **Presidenza del consiglio**

COME DIFENDERSI DAL SILENZIO

Alcuni casi di procedimenti amministrativi con i relativi tempi per la risposta da parte degli uffici pubblici e le tutele azionabili dai cittadini

| Conseguenze del silenzio | Tutela attivabile |
|--|--|
| PERMESSO DI COSTRUIRE IN ZONA SENZA VINCOLI PAESAGGISTICI (90 giorni per provvedere) | |
| Dopo ulteriori 60 giorni scatta il silenzio-assenso | Si può chiedere al Tar un accertamento sul formarsi del provvedimento |
| PERMESSO DI COSTRUIRE IN ZONA CON VINCOLI PAESAGGISTICI E CULTURALI (90 giorni per provvedere) | |
| Si forma il silenzio rifiuto | Si può impugnare al Tar entro 60 giorni |
| ISTANZA DI ADOZIONE DI PROVVEDIMENTI REPRESSIVI (30 giorni per provvedere) | |
| Si forma il silenzio inadempimento | Si deve individuare, tra le figure apicali dell'amministrazione, il soggetto a cui attribuire il potere sostitutivo. Possibile l'impugnativa al Tar entro 60 giorni |
| ACCESSO A DOCUMENTI (30 giorni per provvedere) | |
| Si forma il silenzio diniego | Si può ricorrere alla commissione per l'accesso o, entro 30 giorni , al Tar |
| FINANZIAMENTO (30 giorni per provvedere) | |
| Si forma il silenzio inadempimento | Si deve individuare, tra le figure apicali dell'amministrazione, il soggetto a cui attribuire il potere sostitutivo. Possibile l'impugnativa al Tar entro 60 giorni |



CERTIFICAZIONE CREDITI NEI CONFRONTI DEL SISTEMA SANITARIO

(30 giorni per provvedere)

Si forma il **silenzio inadempiamento**

Il creditore può presentare istanza di nomina di un commissario ad acta, che provvede **entro 50 giorni** dalla sua nomina

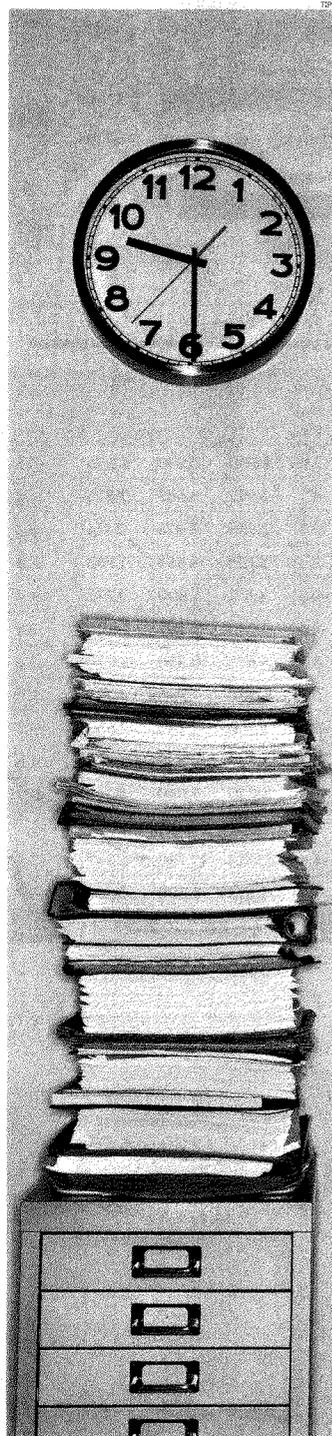


PAGAMENTO DEBITI DELLA PA

(30 giorni per provvedere)

Si forma il **silenzio inadempiamento**

Senza che sia necessaria la costituzione in mora, scattano dal giorno successivo alla scadenza del termine gli interessi di mora a un tasso minimo, che non può essere inferiore al tasso Bce maggiorato dell'**8%**. Il creditore ha inoltre diritto, anche in questo caso senza che sia necessaria la costituzione in mora, al rimborso dei costi amministrativi per il recupero del credito, a partire da un minimo di **40 euro**



Bilancio negativo a tre anni dal riordino **Pratiche: sui tempi un ministero su due ancora inadempiente**

È stata battezzata operazione taglia-tempi. L'obiettivo è ridurre i termini di chiusura delle pratiche della pubblica amministrazione, restituendo certezze ai cittadini. A tre anni dal debutto della nuova normativa, solo la metà dei ministeri ha, però, effettuato la ricognizione delle proprie tempistiche, così da ri-

più veloci parametri. Mancano all'appello la Giustizia, la Sanità, l'Istruzione, l'Ambiente, l'Agricoltura e l'Interno, anche se quest'ultimo ha già predisposto il regolamento con le nuove scadenze. Il risultato è che i cittadini non sanno con esattezza in quanto tempo gli uffici debbano rispondere alle loro istanze.

Cherchi ▶ pagina 7





Il rapporto dell'Aran

Fra gli statali mobilità allo 0,1%

Statali, mobilità ai minimi. Nella pubblica amministrazione è molto difficile trasferire il lavoratore in caso di eccedenze di personale nell'ufficio nel quale è impiegato. Secondo l'ultimo rapporto dell'Aran sulle retribuzioni, infatti, la mobilità tra settori del pubblico impiego è stata solo dello 0,1% del personale mentre quella «intracomparto» (tra diversi uffici dello stesso settore) è stata appena dell'1%. «Colpisce» scrive l'Aran «la sostanziale impermeabilità dei dipendenti fra i vari comparti». «È difficile non vedere — si legge nel rapporto dell'agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego — il completamento professionale che si potrebbe ottenere se a una esperienza lavorativa in una amministrazione locale seguisse, ad esempio, quella in una amministrazione centrale e viceversa. Purtroppo l'evidenza statistica nega decisamente che questa sia una pratica di qualche diffusione nel pubblico impiego nel nostro Paese».

www.ecostampa.it



100859

Buon governo Continua la serie di interventi sul tema della governance e il rinnovo della classe dirigente

Sfide «Un pubblico più competente»

Come l'ingresso delle nuove generazioni può dare una svolta e rendere più efficiente l'intervento dello Stato nell'economia

DI ISIDORO TROVATO

Regole trasparenti e valorizzazione del merito. Sono gli strumenti che l'Italia deve utilizzare per far emergere giovani talenti. Ad affermarlo sono due giovani tra i più talentuosi emersi negli ultimi anni: Andrea Montanino (direttore esecutivo per l'Italia al Fondo monetario internazionale) e Dario Scannapieco (vicepresidente Banca europea degli investimenti).

Continua la serie di contributi su «Governance e classe dirigente» lanciato dal *Corriere della Sera* in collaborazione con Spencer Stuart (società internazionale di consulenza). Dalla formazione alla governance, sono molto i temi che ruotano attorno alla necessità per il Paese di garantire un ricambio generazionale alla classe dirigente. Ed è per questo che su temi tanto ampi e cruciali sono stati chiamati a dire la loro alcuni personaggi di primo piano del mondo economi-

co, politico e sociale. Il primo è stato il ministro dell'Economia Vittorio Grilli a intervenire ricordando che «il buon governo delle imprese è lo strumento più efficace per la crescita del Paese». Il direttore generale della Banca d'Italia, Andrea Saccomanni ha invece ricordato quanto sia importante il controllo durante i cambi di governance. Sul ruolo strategico fondamentale dell'istruzione si sono espressi Ivan Lo Bello (vicepresidente di Confindustria) e Maria Chiara Carrozza (retto-

re della scuola superiore S. Anna di Pisa) ricordando che dal nostro paese i giovani talenti scappano soffocati da una gerontocrazia che non lascia loro nemmeno l'opportunità di mettersi alla prova. Oggi Montanino e Scannapieco sottolineano l'importanza di inserire nuova linfa di qualità nel management della macchina pubblica. Ma la pubblica amministrazione per tornare appetibile deve saper riconoscere il merito e retribuirlo adeguatamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le analisi

Amministrazione

L'ingresso dei talenti, volano per la crescita

di ANDREA MONTANINO

Direttore esecutivo per l'Italia al Fmi

L'amministrazione pubblica intermedia circa il 50% del Pil, sia se si guarda al lato della raccolta — le tasse — sia al lato degli impieghi, la spesa. La ricerca di misure per rendere il tasso di sviluppo della nostra economia strutturalmente più sostenuto non può prescindere da un settore pubblico efficiente, da una intermediazione di risorse favorevole alla crescita, da un capitale umano all'altezza.

Sarebbe bello avere in poco tempo un livello adeguato di efficienza diffuso in tutta la pubblica amministrazione, ma il processo di riconversione richiede tempo, e di tempo non ne abbiamo moltissimo. E' necessario dunque concentrarsi su alcune figure chiave che possano rappresentare gli elementi cardine del cambiamento intorno ai quali costruire poi processi di più ampia dimensione.

Ciò è tanto più vero in un contesto dove il settore pubblico ha, e avrà sempre più, il compito di sviluppare politiche economiche non convenzionali, basate più sulla promozione di iniziative che spostino il risparmio privato verso interessi generali piuttosto che sull'erogazione di denaro pubblico. Lo Stato erogatore è quello che ha determinato la crescita del debito pubblico. Lo Stato promotore sarà quello che potrà coniugare rigore di bilancio pubblico con azioni di politica economica.

Per realizzare questo cambiamento, deve cambiare l'ordine delle priorità del funzionario pubblico. Oggi viene in primo luogo chiesto di erogare denaro nei tempi più rapidi possibili, di assicurare trasparenza del processo di erogazione (ho agito correttamente in base alle leggi vigenti?), eventualmente di essere efficiente (ho minimizzato i costi?) e residualmente di essere efficace (ciò che è stato fatto è servito a qualcosa?). In un contesto di rigore di bilancio, il funzionario pubblico deve invece avere autorevolezza per orientare la parte privata verso l'interesse

pubblico e credibilità per assicurare il rispetto degli impegni. Deve avere poi capacità di coniugare interessi che apparentemente possono sembrare divergenti. Infine, deve saper monitorare e valutare se l'azione sta producendo i benefici auspicati.

Si riscrive dunque l'ordine delle priorità e sono richieste nuove capacità e competenze. Per iniziare, servono poche e qualificate persone con vocazione al cambiamento che possano accelerare questo processo. La selezione di classe dirigente con queste caratteristiche è possibile dando un messaggio chiaro che essa è trasparente e basata sul merito.

Ecco allora qualche suggerimento. Primo: definire chiaramente ciò di cui si ha bisogno. L'amministrazione pubblica deve imparare a fornire descrizioni esaustive sulle figure professionali che sta cercando in modo da evita-

re un affollamento di candidati senza le caratteristiche giuste. Si manda poi un messaggio di serietà ai possibili candidati così da poter attrarre anche gli scettici.

Secondo suggerimento: rendere la competizione vera, utilizzando strumenti di selezione trasparenti come la pubblicazione delle posizioni vacanti su Internet e l'utilizzo di società specializzate. Una prassi poco

consolidata ma che può dare straordinari risultati con uno sforzo solo organizzativo e non economico.

Assicurare condizioni di contorno adeguate. Non si può pensare di attrarre i talenti senza poi offrire un contesto di lavoro che sia organizzato e motivante. Chi arriva deve sapere che — pur se non potrà contare su stipendi sempre competitivi con il settore privato — sarà effettivamente messo nelle condizioni di poter incidere sulla cosa pubblica.

Tutto ciò è possibile, e peraltro già sperimentato in diverse selezioni effettuate. Il risultato è che, a parte qualche commentatore poco informato, nessuno ha messo in discussione le capacità e l'autonomia dalla politica delle persone scelte con questi criteri. E non è poco nel bistrattato mondo pubblico.



Fondo monetario
Andrea Montanino

Immagine Economica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Concorsi&Merito Ma chi vale davvero deve essere ben pagato

di **DARIO SCANNAPIECO**
Vicepresidente Bei

Mai come nei momenti di crisi occorre potersi affidare ad istituzioni autorevoli e solide. Se, come sosteneva Karl Popper, le istituzioni sono come le fortezze: resistono se è buona la guarnigione, allora è evidente che nella fase storica che stiamo vivendo, la qualità della guarnigione è una condizione imprescindibile per riuscire a superare le difficoltà e avviare una ripresa duratura. La guarnigione, in senso lato, è la cosiddetta classe dirigente. In questa categoria rientrano, nella sfera politica ed economica, gli eletti negli organi rappresentativi a livello centrale o locale, gli alti funzionari dell'amministrazione pubblica, gli imprenditori ed i vertici aziendali.

In questi giorni si assiste a un interessante dibattito sulla selezione della classe politica centrale e locale. Si discutono la definizione di requisiti qualitativi minimi «di ingresso» e i meccanismi di governance — quali i limiti al numero di mandati — volti ad assicurare un fisiologico ricambio di essa. C'è da augurarsi che tale dibattito produca risultati tangibili. Nel campo delle imprese pubbliche italiane, molto è già stato fatto sui criteri di scelta degli amministratori, inserendo prima clausole statutarie e poi norme primarie, che prevedono requisiti minimi di professionalità e limiti alla cumulabilità degli incarichi. Una riflessione è in atto anche sull'introduzione di requisiti di onorabilità più stringenti di quelli oggi previsti. Un campo sul quale potrebbe essere ora opportuno intervenire, riguarda l'individuazione di meccanismi che rendano più trasparente e strutturato (magari attraverso l'istituzione di organismi ad hoc) il processo di individuazione degli amministratori stessi.

Esistono, inoltre, spazi d'intervento per assicurare piena trasparenza nelle assunzioni esterne e nei percorsi interni di carriera. Si tratta, in questo caso, di dare contenuto concreto a norme già esistenti (decreto legge

112/2008) relative all'adozione dei principi di trasparenza, pubblicità ed imparzialità nel reclutamento del personale delle imprese pubbliche. L'esperienza di alcune istituzioni europee sul tema può essere utile. Quando una posizione è vacante, la relativa job description viene pubblicata sul sito intranet (se si ritiene che esistano internamente competenze adeguate a ricoprire la posizione) ed esternamente, sul website dell'istituzione. Per posizioni organizzative di vertice si procede anche alla pubblicazione sulla stampa specializzata.

Una società esterna effettua una prima selezione e produce una short list di candidati che vengono invitati ad un colloquio e a test psicoattitudinali. Il colloquio avviene con un panel di dirigenti interni. Il numero dei componenti del panel è sufficiente ad evitare che preferenze dei singoli possano prevalere su un'analisi obiettiva, di gruppo, delle qualità del candidato. Questo meccanismo assicura trasparenza e un'adeguata valutazione del merito da parte di un gruppo di dirigenti. Molte imprese pubbliche, in particolare a livello centrale, hanno già adottato meccanismi di questo tipo, ma non vedo impedimenti al fatto che essi possano divenire la regola per tutte, specialmente a livello locale.

Una considerazione conclusiva, pur nella consapevolezza dell'impopolarità del tema: ciò che vale si paga. Attrarre persone di qualità nel settore pubblico richiede anche di essere in grado di offrire compensi adeguati all'impegno richiesto e ai rischi insiti nella posizione. I tetti previsti ai compensi di dirigenti della pubblica amministrazione e di imprese pubbliche, ancorché inseriti in uno sforzo collettivo di risanamento della finanza pubblica, rischiano alla lunga di produrre un impoverimento di questa classe dirigente ed un suo riposizionamento sociale verso il basso. Questo settore è, invece, cruciale per la competitività di un Paese. Bisogna, quindi, evitare la fuga dei migliori talenti del settore pubblico, magari proprio verso imprese non soggette a tali limitazioni, concorrenti di quelle pubbliche.



Bei Dario Scannapieco

Immagine Economica

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ITALIA CHE NON FUNZIONA

Ora è ufficiale: statali pigri e inamovibili

L'agenzia Aran lancia l'allarme: solo lo 0,1% cambia ufficio. Unica eccezione: la presidenza del Consiglio

Stefano Zurlo

■ Chiacchiere. Belle parole sulla modernizzazione del Paese che esiste solo nei titoli dei giornali. Annunci di un domani che resta sempre confinato nelle brume del futuro. La mobilità da un ufficio all'altro della pubblica amministrazione rappresenta sempre l'eccezione e riguarda solo un'esigua minoranza di dipendenti: lo 0,1 per cento del totale. Un manipolo di poche centinaia di travet. Punto e fine. Il quadro è catastrofico. Per carità, c'è una norma, varata nell'ormai lontano 2001, che fissava nuovi criteri e proponeva scenari suggestivi, in linea con un mondo che cambia, va di fretta e non sopporta più il posto fisso, nemmeno quando paga Pantalone. Anche la macchina dello Stato, nel suo complesso, veniva sollecitata a voltare pagina. A ridistribuire le proprie energie. A razionalizzare le proprie forze. A rivedere le piante organiche, talvolta elaborate più con il bilancino del clientelismo e dell'assistenzialismo che non secondo logica imprenditoriale. Si metteva sul tappeto l'annoso problema degli esuberanti e si indicava la strada per superarlo.

Sono passati 11 anni e ora sco-

priamo che siamo sempre al punto di prima. Tradotto, i travet sono pigri e incollati alle loro sedie. Altro che spostamenti e mentalità più giovane e dinamica. La flessibilità va bene per i convegni e le analisi sociologiche. La realtà è impietosa e a certificarla non sono le pennellate di qualche *reportage*, ma l'Aran, ovvero l'Agenzia per la contrattazione della pubblica amministrazione.

I dati, aggiornati al 2010, sono sconfortanti. I traslochi da un comparto all'altro hanno toccato appunto lo 0,1 per cento delle mezzemaniche. Come dire, una puntura di spillo su un corpo di elefante. Ovvero, la stratosferica cifra di 1.840 persone in entrata e 2.273 in uscita. Il rinnovamento, almeno per ora, è scritto sulla sabbia. Se vogliamo allargare il discorso alla mobilità in un comparto, termine tecnico che indica il passaggio da un ufficio all'altro ma pur sempre dentro il nido protettivo dello stesso settore, allora scopriamo che le cose vanno un po', solo un po' meglio: siamo a quota 33.944, ovvero all'1 per cento.

Parafrasando e capovolgendo De Gaulle, si può sostenere non solo che l'intendenza non seguirà, ma che se ne sta arroccata nei propri privilegi, nelle pro-

prie abitudini, nella propria routine. Il coraggio di cambiare, di sperimentare, di mettersi alla prova non c'è, ma forse manca pure l'offerta: non ci sono stimoli ad intraprendere un percorso fuori dal solito orticello, non ci sono incentivi, non ci sono ricerche mirate. Di fatto, la pubblica amministrazione continua ad essere un dinosauro, indifferente al mondo che cambia. Per dirla con l'Aran si registra «la sostanziale impermeabilità dei dipendenti fra i vari comparti».

Chi sfugge a questo corso desolante è solo la presidenza del Consiglio che offre flussi più vivi, sostanziosi, non i fiumi in secca degli altri mondi del pubblico. Ma c'è una spiegazione semplice e convincente del fenomeno: dalle parti di Palazzo Chigi gli stipendi sono mediamente più alti e questo naturalmente mette in moto le energie e le capacità di chi cerca di entrare in questa cittadella, sfidando il *tran tran* della normalità. In ogni caso, lo Stato ha fatto poco o nulla, se dobbiamo credere a questi numeri,

per riequilibrare una macchina che funzionava e funziona male. Con uffici troppo affollati e altri ridotti all'osso. La struttura profonda pare irrimediabile e il nocciolo duro dei lavoratori refrattario ad una svolta sbandierata chissà quante volte e mai portata a termine.

È difficile non vedere - spiega l'Aran nel suo ultimo rapporto - il completamento professionale che si potrebbe ottenere se un'esperienza lavorativa in un'amministrazione locale seguisse, ad esempio, quella in un'amministrazione centrale e viceversa. Purtroppo l'evidenza statistica nega decisamente che questa sia una pratica di qualche diffusione nel pubblico impiego nel nostro Paese».

Certo, sulla carta oggi il personale è meno tutelato e può perfino essere licenziato. Di fatto non si sposta nemmeno di un centimetro.

Abbarbicato ad una realtà ormai insostenibile.

Chissà che la *spending review*, con Monti che agita le forbici, non dia finalmente la scossa al sistema.

LE CONSEGUENZE

Gli esperti sentenziano: nel pubblico impiego professionalità bloccate

11

Gli anni trascorsi dal varo della norma per riorganizzare la pubblica amministrazione del 2001



UNA RICERCA: ANCHE SE NON FA NULLA SOLO LO 0,1% CAMBIA UFFICIO
Ora è ufficiale: impiegati statali pigri e inamovibili

di Stefano Zurlo

a pagina 9

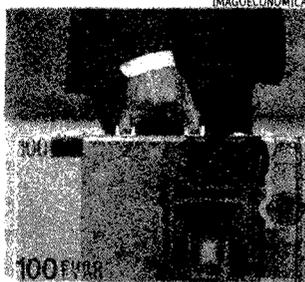
IMMOBILE
Per l'agenzia Aran nel pubblico impiego viene impiegata un po' più la cosiddetta «mobilità temporanea», «comandi» e «distacchi»; ma, eccezioni a parte, i livelli restano sempre bassi: 0,4 per cento in entrata e 0,5 per cento in uscita

(Milestone)





La sentenza in pillole



01 | IL DANNO ERARIALE
L'attribuzione a segretari comunali o provinciali di straordinari elettorali e il riconoscimento (se sono conferite funzioni gestionali) della retribuzione prevista per i dipendenti del comparto titolari di posizione organizzativa configurano danno all'erario.

02 | LE VALUTAZIONI
La maggiorazione della retribuzione di posizione e l'attribuzione della retribuzione di risultato possono arrivare solo al termine di un serio percorso valutativo (mentre ora è prassi diffusa concederle anche in assenza di congrue motivazioni e valutazioni).

03 | L'INCISO
La Corte riconosce che, a differenza di quanto spesso verificatosi, il "galleggiamento" sulla posizione dirigenziale più retribuita può (e poteva) operare solo dopo il riconoscimento della maggiorazione della retribuzione di posizione, e non viceversa.

Corte dei conti Campania. Quattro criteri sanciti dalla sezione giurisdizionale

Segretari, stipendi accessori sempre da «motivare»

Lo straordinario elettorale non produce compensi

Luciano Cimbolini

Quattro questioni di grande rilievo affrontate in una sola sentenza, la 1627/2012, con la quale la sezione giuridica della Corte dei conti della Campania ha fissato principi in tema di retribuzione accessoria dei **segretari comunali e provinciali**.

Punto per punto

Innanzitutto, i giudici campani hanno affermato che il pagamento dello straordinario elettorale al segretario, oltre a essere *contra legem*, rappresenta un danno all'erario, poiché è in contrasto con il principio di onnicomprensività della retribuzione di cui all'articolo 41, comma 6, del Ccnl Segretari del 16 maggio 2001.

La seconda questione concerne le modalità di attribuzione della maggiorazione della retribuzione di posizione. Ai sensi dell'articolo 41, comma 4, del Ccnl citato, gli enti, nell'ambito degli equilibri di bilancio, possono riconoscere al segretario una maggiorazione dal 10% al 50% della retribuzione di posizione, allorché ricorrano le condizioni di carattere oggettivo o soggettivo indicate nell'accordo integrativo 22 dicembre

2003. Per la Corte la maggiorazione non può essere attribuita mediante atti aventi motivazione solo formale, che semplicemente ripetano il dettato della norma nazionale. Il riconoscimento del compenso aggiuntivo nella misura massima, in assenza di una congrua motivazione (che dia conto sia delle condizioni soggettive e oggettive legittimanti sia del processo di quantificazione monetaria tra il minimo e il massimo) è fonte di responsabilità amministrativa. In altre parole, la maggiorazione per le cosiddette funzioni aggiuntive deve poggiare su un serio percorso valutativo circa l'an e il quantum del beneficio e non può essere, com'è prassi diffusa, un'aggiunta stipendiale quasi automatica.

Il terzo profilo riguarda il riconoscimento al segretario, nel caso di conferimento di funzioni gestionali, non solo della retribuzione di risultato stabilita per i segretari, ma anche di quella prevista per i dipendenti del comparto titolari di posizione organizzativa ex articolo 10 del Ccnl 31 marzo 1999 (25% della retribuzione di posizione). Anche in questo caso è stata riconosciuta la sussistenza del danno era-

riale, poiché al segretario spetta unicamente la retribuzione di risultato prevista dai contratti nazionali di settore, senza altre forme di premialità stabilite per i dipendenti di altri comparti, anche qualora siano svolte temporaneamente funzioni gestionali.

La Corte, infine, ha trattato il tema dell'attribuzione della retribuzione di risultato propria dei segretari ex articolo 42 del Ccnl 16 maggio 2001. Sul punto è stata ritenuta fonte di responsabilità amministrativa l'assegnazione al segretario della premialità nella misura massima in assenza di un serio processo valutativo, che, ai sensi del Dlgs 286/1999, deve prevedere almeno una preventiva fissazione di obiettivi quali-quantitativi da raggiungere e una valutazione finale motivata sul raggiungimento degli stessi.

Ulteriore «sviluppo»

È evidente la portata della sentenza in un contesto nel quale alcune delle prassi censurate (maggiorazione della posizione e riconoscimento del risultato in assenza di congrue motivazioni e valutazioni) risultano diffuse su scala nazionale. La decisione, tuttavia, può rappresen-

tare anche un importante riferimento per valutare la portata, in termini di responsabilità, di una fattispecie ancor più scottante: la relazione fra la maggiorazione ex articolo 41, comma 4, del Ccnl 16 maggio 2001 e la clausola di "galleggiamento" ex articolo 41, comma 5, nel periodo precedente all'entrata in vigore della legge 183/2011.

Secondo un inciso della motivazione, difatti, l'articolo 41 e la sua interpretazione rigorosa (ora avvalorata dall'articolo 4, comma 26, della legge 183/2011) impongono che l'allineamento stipendiale operi sulla retribuzione di posizione del segretario complessivamente intesa, inclusa la maggiorazione di cui all'articolo 41, comma 4. La Corte, pertanto, riconosce che, a differenza di quanto spesso verificatosi, il galleggiamento sulla posizione dirigenziale più retribuita può (e poteva) operare solo dopo il riconoscimento della maggiorazione della retribuzione di posizione, e non viceversa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Il testo della sentenza www.ilsote24ore.com/norma

Contabilità. Pesa l'obbligo di unificare le attività Incognita funzioni sui bilanci degli enti fino a 5mila abitanti

Francesco D'Angelo

Sono diverse le incognite che i **piccoli Comuni** sotto i 5mila abitanti dovranno a breve affrontare nel predisporre i progetti di bilancio per il 2013.

Accanto alla problematica Tares (comune anche agli enti più grandi), amministratori e funzionari dovranno vedersela con il patto di stabilità (Comuni sopra i 1.000 abitanti) ma soprattutto con le interrelazioni di carattere contabile conseguenti alle gestioni associate.

In particolare, il bilancio 2013 dovrà tener conto degli oneri stabiliti dalle varie convenzioni o dall'adesione alle unioni cui ciascun ente locale dovrà partecipare per adempiere agli obblighi di gestione associata.

La costruzione del bilancio sarà particolarmente difficoltosa atteso che l'attuale schema per ti-

toli, funzioni e servizi non coincide con le nove funzioni fondamentali previste in materia di gestione associata dalla legge 135/2012. Gli uffici saranno chiamati ad operazioni di riclassificazione fondate non su criteri certi ma, spesso, su criteri soggettivi o di analogia. È stato anche proposto di utilizzare come punto di riferimento l'articolazione del bilancio armonizzato come previsto dal Dpcm 28 dicembre 2011 che struttura il bilancio in missioni e programmi, ma questo criterio potrà avere carattere sussidiario in quanto anche le missioni non coincidono esattamente con le funzioni.

Appare comunque chiaro che se per talune funzioni (polizia locale, protezione civile, catasto, edilizia scolastica, servizi scolastici e sociali) non esistono particolari problemi per individuare

le spese relative a ciascuna funzione associata o da associare dato che di fatto le funzioni da associare coincidono o con quelle attuali di bilancio o con i servizi indicati nel bilancio, alcune problematiche si avranno per altre funzioni associate quali:

- organizzazione dell'amministrazione, gestione finanziaria, contabile e controllo;
- organizzazione dei servizi pubblici, compreso il trasporto;
- servizi di raccolta, avvio, smaltimento e recupero dei rifiuti urbani e la riscossione dei relativi tributi.

Queste funzioni associate comprendono servizi oggi allocati anche su funzioni di bilancio diverse. Tra l'altro si tratta talvolta di compiti, come l'organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale il cui ambito non è al momento chiaro, di-

scutendosi del fatto se comprenda o meno tutti i servizi pubblici indipendentemente dalla rilevanza economica.

In conclusione e in attesa di criteri normativi specifici, gli uffici comunali, e in particolare quelli finanziari, dovranno operare secondo criteri di analogia, riferita sia alla struttura di bilancio prevista dal Dpr 194/1996 che del modello armonizzato (Dpcm 28 dicembre 2011) per affrontare la problematica della riconduzione, della allocazione e della ripartizione delle spese inerenti i servizi comunali in essere, ai fini della gestione contabile della gestione associata, alle nove funzioni fondamentali oggetto di gestione associata. Appare molto opportuno in sede di convenzionamento (o di trasferimento di funzioni alle unioni), specificare quali servizi comunali devono, anche ai fini contabili, collegarsi alla specifica funzione oggetto di trasferimento e di gestione associata per consentire agli uffici di ripartire in modo ottimale le partite contabili soprattutto in relazione a quei servizi che possono allocarsi in funzioni diverse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il «Salva-Napoli» approda al Senato i conti nelle mani di lady Bassolino

La politica

La Carloni vicepresidente della commissione Bilancio Il Comune: servono più fondi

Luigi Roano

Si dice che chi trova un amico o un'amica trova un tesoro. Domani al Senato in commissione Bilancio approda il famoso decreto salva-Comuni, penultima chance per cercare di modificarlo e tirare fuori qualcosa per Palazzo San Giacomo. L'ultima possibilità sarebbe eventualmente un emendamento da far passare nella legge di Stabilità. Il presidente della commissione è l'esponente del Pdl Antonio Azzollini, il vice Anna Maria Carloni, moglie di Antonio Bassolino che si troverà così tra le mani qualche dato finanziario su Palazzo San Giacomo - debito da 1,5 miliardi, disavanzo di bilancio da 874 milioni con crediti di dubbia esigibilità del 1993 che risalgono dunque anche all'epoca in cui il consorte furoreggiava da sindaco - soprattutto quelli dell'ultimo decennio con al governo cittadino Rosa Russo Iervolino. Dunque Napoli ha trovato l'amica che vale un

tesoro? A Palazzo San Giacomo serpeggia qualcosa in più che semplice scetticismo anche se in queste ore è possibile che parta un'iniziativa diplomatica per sensibilizzare la senatrice. Certo, la Carloni si troverà a valutare emendamenti presentati dal suo partito, il Pd, concertati con il sindaco Luigi de Magistris. Vale a dire portare da 200 a 300 euro pro capite lo stanziamento per i Comuni e spalmarlo in debito da in 10-15 anni oggi il decreto si ferma a 5. Si troverà - inoltre - a fare i conti non solo con i saldi che dovrebbero essere invariati per il governo guidato da Mario Monti, appoggiato tanto da Pd che da Pdl, quindi da presidente e vicepresidente della commissione Bilancio, ma anche con le sollecitazioni del Capo dello Stato Giorgio Napolitano che sono molto pro a tali emendamenti. Già, Napolitano, che con Bassolino il feeling non lo ha mai avuto. Intendiamoci, passerebbero gli emendamenti ne beneficerebbe Napoli, ma non solo, perché ci sono almeno altre 2 città, Torino e Palermo che non se la passano bene è stanno sull'orlo del dissesto. Quindi nessun provvedimento salva-Napoli ma appunto salva-Comuni. Il Capo dello Stato è super partes sempre.

Per fortuna che c'è Azzollini ironizzano dalle parti di Piazza Muni-

cipio. Il pidiellino è un veterano di Palazzo Madama che fa parte della commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale. E su questo molti sono i punti di convergenza con l'attuale amministrazione. Intrecci, storie personali che si intersecano con le necessità della Napoli attuale e mondi politici radicalmente divergenti. Questo lo scenario dentro il quale si va al secondo round per cambiare il decreto. Con esponenti della passata amministrazione a cominciare dalla Iervolino che disconosce il debito e accusa di populismo de Magistris. Il sindaco non le risponde direttamente, lo fa fare al tecnico, assessore alle Finanze Salvatore Palma: «Si impone un chiarimento al fine di rappresentare ai cittadini la realtà - dice Palma - il debito di oltre 1,5 miliardi di euro non risulta assolutamente "nella normalità" del panorama né degli enti locali né della pubblica amministrazione in generale. Tale condizione ha portato ormai il ritardo dei pagamenti dei debiti, presenti nel cronologico del Comune, ad oltre 4 anni». Parole dedicate alla Iervolino ma anche al vicesindaco Sabatino Santangelo, un fedelissimo di Bassolino oltre che dell'ex ministro dell'Interno. Domani si va in commissione al Senato e a pensarci bene forse non ci sono amici e meno che mai tesori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La curiosità
Rumors ironici da Palazzo san Giacomo «Per fortuna alla presidenza c'è il pdl Azzollini»



Consiglio di Stato. La qualifica Rilievo economico escluso nei servizi senza impresa

Alberto Barbiero

Un servizio pubblico locale, se impostato in chiave solo erogativa, è privo di rilevanza economica.

Così si è espresso il Consiglio di Stato, sezione V, con la sentenza 5409/2012, che ha introdotto importanti elementi di analisi per la qualificazione dei **servizi pubblici**, partendo dal presupposto che la distinzione tra attività economiche e non economiche è dinamica. Di conseguenza, è impossibile fissare a priori un elenco definitivo dei servizi di interesse generale di natura economica.

Per la qualificazione di un servizio pubblico si deve considerare non solo il tipo o le caratteristiche merceologiche del servizio, ma anche la soluzione organizzativa che l'ente, quando può scegliere, sente più appropriata.

Come, infatti, vi sono attività soltanto erogative, molte altre possono essere svolte, a scelta, con o senza copertura dei costi, dal che discende una diversa qualificazione sotto il profilo della rilevanza economica.

La mancanza di rilevanza economica è rilevabile, infatti, nelle situazioni in cui l'ente locale offra il servizio gratuitamente o sopportandone parte dei costi. La distinzione può derivare, quindi, non solo dalla configurazione astratta, ma anche dalle specifiche modalità organizzative dell'attività.

Il Consiglio di Stato evidenzia come siano privi di rilevanza economica i servizi pubblici locali resi agli utenti senza copertura dei costi, e che, inoltre, non richiedono una organizzazione di impresa in senso obiettivo (anche facendo riferimento ai para-

metri determinati dall'articolo 2082 del Codice civile).

I servizi con un modello organizzativo semplice (non a caratterizzazione imprenditoriale) e con copertura dei costi a carico dell'amministrazione (in tutto o in parte significativa) sono quindi qualificabili come privi di rilevanza economica. Rientrano in questa prospettiva molti servizi di tipo assistenziale, con modalità di erogazione gratuita, ma anche quei servizi a domanda individuale (per esempio l'utilizzo degli impianti sportivi) con tariffe coperte dagli utenti solo in misura minima, largamente insufficiente a coprire i costi di base.

Per le attività dotate di una maggiore complessità organizzativa (astrattamente di rilevanza economica), la qualificazione deve derivare da un'analisi caso per caso, focalizzando l'attenzione sulle modalità di erogazione, nonché sulla potenzialità di produrre o meno un utile di gestione (anche se molto limitato) e, quindi, di riflettersi sull'assetto concorrenziale del mercato di settore o di non risultare significativo per lo stesso.

Secondo il Consiglio di Stato, inoltre, se l'amministrazione si organizza per svolgere - anche in proprio (in economia) - una vera attività imprenditoriale, seppure senza autonoma organizzazione (è il caso di una gestione intersettoriale, comunque ben strutturata), la circostanza è dirimente per inserire il servizio tra quelli a rilevanza economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Il testo della sentenza
www.ilsole24ore.com/norme



La manovra

Esodati, stop al salvataggio

“Troppi, mancano i fondi”

Scuola, per i prof restano le 18 ore

Monti alla Ue: inaccettabile il blocco sui soldi per l'Emilia

LUCIO GILLIS

ROMA — Stallo in commissione Bilancio della Camera sulla questione degli esodati mentre per la scuola e gli insegnanti si è trovata la soluzione per bloccare l'aumento delle ore di lavoro.

I conti sugli esodati (secondo la Ragioneria dello Stato) non tornano e la palla torna a rimbalzare nel campo dei parlamentari che non accettano il nuovo stop. Per superare l'impasse, i vertici del ministero del Lavoro e del ministero dell'Economia si incontreranno oggi alle 8.30. Si cerca una soluzione condivisa per approvare nelle prossime ore gli emendamenti pro-esodati al ddl Stabilità.

La partita si gioca tutta sull'esile filo dei numeri, di quanto è (realmente) ampia la platea dei lavoratori sospesi prima della pensione; e di quante risorse occorrono per salvarli senza mandare in tilt i conti. Fino ad oggi, per poco meno di 130 mila persone, si pensava ad una somma-paracadute di circa 9,1 miliardi.

Secondo la Ragioneria questi dati sono parziali, e rischiano di mandare fuori controllo la spesa:

le stime fatte in commissione non tornerebbero perché da qui al 2025, bisognerà prevedere una spesa ben più elevata e prossima ai 20 miliardi visto che i lavoratori tutelati dal fondo di salvaguardia da 9,1 miliardi sarebbero 315 mila - come sostenuto dall'Inps - e non 130 mila. Nel dettaglio, a leggere le tabelle della Ragioneria si scopre che i lavoratori effettivamente coinvolti sarebbero 314.576 per un totale di fondi necessari pari a 19,6 miliardi (10,5 in più di quanto preventivato, fino ad oggi, in commissione Bilancio).

I relatori, Renato Brunetta (Pdl) e Pier Paolo Baretta (Pd), hanno cercato di trovare una mediazione accettabile da governo e deputati per tutta la giornata. Ma uno dei nodi che rischia di acuire le tensioni, oltre alla questione delle risorse, riguarda alcuni passaggi contenuti negli emendamenti presentati dai relatori. Si tratta di modifiche che metterebbero a rischio, in particolare, le donne madri lavoratrici che hanno proseguito volontariamente a versare contributi. E' il caso classico delle donne che lasciano il la-

vorio per la maternità, ma che successivamente scelgono di pagare di tasca propria l'Inps. Le corre-

zioni apportate al testo oggi limitano la salvaguardia solo agli esodati o ai "prosecutori volontari" che non abbiano dichiarato un reddito superiore ai 7.500 euro. E quindi le donne madri lavoratrici oggi "esodate" sarebbero automaticamente escluse dai benefici.

Altro nodo al centro del braccio di ferro tra parlamentari da una parte e governo-Ragioneria dall'altra riguarda la proposta di bloccare l'indicizzazione delle

pensioni che siano tra le sei e le otto volte il tetto minimo (tra 40 e 50 mila euro circa l'anno). Risorse che potrebbero servire, in caso di bisogno, a coprire le necessità di copertura del fondo-esodati.

Renato Brunetta, visibilmente contrariato, parla di «rinvio» e rimanda ogni commento al nuovo round previsto per oggi. Secondo Maria Luisa Gneccchi (Pd) «occorre rivedere la questione dei "prosecutori volontari" che penalizza soprattutto le donne», mentre

per Giuliano Cazzola (Pdl) «le nuove difficoltà sulla copertura per l'allargamento del numero degli esodati dimostrano quanto sia complicato risolvere, nell'attuale quadro di finanza pubblica, questo problema che pure assilla decine di migliaia di persone».

Tirano invece un sospiro di sollievo gli insegnanti, che non dovranno incrementare l'orario di lavoro da 18 a 24 ore settimanali. L'emendamento alla legge di Stabilità, presentato dal governo in commissione Bilancio, prevede per il ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca tagli per 183 milioni nel 2013. Dopo questi risparmi, non ci sarà più bisogno di chiedere agli insegnanti l'incremento delle ore lavorate.

Nella notte, infine, la notizia che Mario Monti si è attivato, questo fine settimana, per assicurare che gli aiuti Ue per il terremoto in Emilia Romagna (670 milioni) non vengano bloccati. Il premier italiano ha sentito Barroso e Schulz (presidente del Parlamento europeo) bollando come «inaccettabile» un eventuale halt ai fondi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esodati "salvaguardati"

Il totale dei lavoratori esentati dalla riforma delle pensioni

Mobilità e mobilità lunga



Fondi di solidarietà



Prosecutori volontari



Esonerati nel pubblico impiego



Genitori di disabili in congedo



Lavoratori cessati



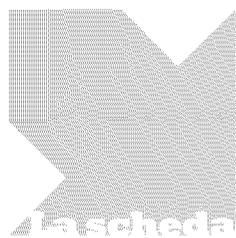
Aggiunti in extremis



129.000
Totale

Per la Ragioneria di Stato i conti sugli esodati non tornano e mettono a rischio la spesa

Cazzola: le nuove difficoltà ci dicono quanto sia arduo risolvere questo problema



COSA FA LA RAGIONERIA

La Ragioneria Generale dello Stato è un organo di supporto e verifica per Parlamento e governo. Ha l'obiettivo di garantire la corretta programmazione e la gestione delle risorse pubbliche. Monitora i conti dello Stato e la spesa pubblica. Dal 2005 il Ragioniere Generale dello Stato è Mario Cazzola. Il suo predecessore è stato l'attuale ministro del Tesoro Vittorio Grilli.



Pier Paolo Baretta (Pd) e, in alto, Renato Brunetta (Pdl)



La Ragioneria stoppa l'emendamento alla legge di stabilità: "Sono troppi". Scuola, per i docenti restano le 18 ore. Elezioni, Casini apre al bonus del 10 per cento

Esodati, altra beffa: mancano i soldi

Dietrofront dopo l'accordo. Blitz sull'Imu, imposta più leggera per la Chiesa

ROMA — I conti non tornano: "Troppi gli esodati per i fondi a disposizione" ha detto la Ragioneria di Stato. E oggi i vertici dei ministeri Lavoro ed Economia si incontreranno per trovare una soluzione condivisa agli emendamenti pro-esodati al ddl Stabilità. E mentre c'è lo stop all'aumento delle ore per gli insegnanti, blitz del governo alla Camera per alleggerire il contributo Imu della Chiesa. Sul fronte riforma della legge elettorale, il leader Udc Casini apre al bonus del 10%.

SERVIZI
DA PAGINA 2 A PAGINA 4



CONTI PUBBLICI

LEGGE DI STABILITÀ

Esodati, tutto da rifare

Servono altri fondi

Accordo vicino sugli sgravi

Stop della Ragioneria. Spuntano risorse per i malati di Sla
Scuola, salta l'aumento dell'orario degli insegnanti

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

È davvero una storia infinita. Sembrava risolta la questione degli «esodati», i lavoratori senza più né lavoro né pensione. E invece ieri l'emendamento dei due relatori (più o meno concordato tra maggioranza e governo) è stato di fatto azzerato dalla Ragioneria dello Stato. Che ha preparato un subemendamento, poi presentato dal governo, che per la maggioranza non risolve il problema lasciando scoperti molti lavoratori. La partita dunque si ingarbuglia, in attesa di un nuovo vertice tra i partiti e il governo previsto per stamani.

La proposta dei relatori, che «salvaguardava» dagli effetti della riforma Fornero anche i lavoratori licenziati entro la fine del 2011 per la chiusura dell'azienda, si finanziava con

le risorse già stanziare e con un complesso meccanismo di «autocopertura». In più prevedeva (qualora non fossero bastate le risorse) una clausola di salvaguardia, con la riduzione del recupero dell'inflazione per le pensioni più ricche. Una soluzione che però non è piaciuta alla Ragioneria. I tecnici del Tesoro hanno così preparato un subemendamento che non solo restringeva la platea dei «salvaguardati», ma rendeva strutturale il taglio della scala mobile delle pensioni superiori sei volte il minimo (dai 2500 euro in su). Una soluzione bocciata dalla maggioranza. «Siamo di fronte all'ennesimo stop - dice il Pd Cesare Damiano - adesso serve un nuovo confronto con il governo».

Per un problema che si complica, almeno ce n'è uno che trova soluzione: è il caso della scuola, dove sono state

eliminate le penalizzazioni per l'orario dei professori. L'emendamento presentato di persona in Commissione dal ministro dell'Istruzione Francesco Profumo, contiene infatti le risorse che consentiranno di non aumentare da 18 a 24 ore (a parità di salario) l'impegno settimanale dei professori. Gran parte arriverà da accantonamenti effettuati in passato da misure che avevano prodotto più risparmi del previsto, ma c'è anche la chiusura della sede del vecchio ministero dell'Università, in viale Kennedy a Roma, ora utilizzata solo al 45%. Vengono poi ridotti distacchi e permessi sindacali per docenti e personale scolastico, i fondi per il progetto «smart city» e quello per i Fondi First. Una riduzione di 47,5 milioni riguarderà anche il fondo per l'offerta formativa

«senza però pregiudicare le iniziative», ha spiegato il ministro. Resta ancora aperta invece la vicenda del pacchetto fiscale, anche se oggi ci dovrebbe essere l'accordo: il miliardo disponibile nel 2013 andrebbe alle famiglie attraverso aumenti delle detrazioni per lavoro dipendente legati a reddito e carico familiare. Dal 2014 i 3 miliardi che ci sono verranno divisi tra famiglie, tagli dell'Irap sulle imprese e incentivi alla produttività. Confermata la partenza del fondo tagliasse dal 2014, è confermato il taglio di 30 milioni ai patronati, ma solo per il 2013. Ci sono le risorse per le non autosufficienti e la Sla, 200 milioni l'anno. Altri 365 milioni andranno a dodici voci fra cui università, servizio civile, accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. Cambia la norma sui tagli del 10% alla sanità: le Regioni avranno più margine per scegliere cosa tagliare.



Torna l'incertezza sui lavoratori esodati che attendono di andare in pensione

LA LEGGE DI STABILITÀ

Nuova frenata per gli esodati
"Sono di più, servono altre risorse"

Scuola, salta l'orario lungo per gli insegnanti
Accordo vicino sul taglio delle tasse alle famiglie

Giovannini, Grignetti e Russo ALLE PAGINE 2 E 3



Il caso

Sette piani e 250 camere. Alla guida dell'operazione il manager Profiti

Il Vaticano adesso vuole comprare l'ospedale incompiuto di don Verzé

Perso il San Raffaele di Milano, con Malacalza punta a quello di Olbia

MILANO — Il Vaticano torna in pista per comprare un grande ospedale. È il San Raffaele di Olbia, il sogno incompiuto di don Luigi Verzé. È un'operazione complessa, da quasi 150 milioni di euro. Il negoziato è in una fase decisiva: l'obiettivo è firmare l'accordo entro dicembre. In cordata con la Santa Sede c'è, ancora una volta, la famiglia di industriali genovesi Malacalza, insieme ad altri investitori. Si ripropone così il tandem Vaticano-Malacalza che era sceso in campo per salvare dal crac e acquisire il polo sanitario milanese di don Verzé, poi vinto all'asta per 405 milioni dall'imprenditore della sanità Giuseppe Rotelli.

Il San Raffaele di Olbia, che non faceva parte del «pacchetto» acquistato da Rotelli, è l'ospedale sognato per vent'anni dal prete-manager, che però è morto prima di vederlo in funzione e dopo aver speso 185 milioni. È il pezzo pregiato del patrimonio rimasto in mano ai liquidatori della Fondazione Monte Tabor, l'ex holding del gruppo, che stanno bruciando i tempi per far cassa e rimborsare i debiti lasciati da don Verzé. Proprio la Santa Sede e i Malacalza si erano visti «soffiare» il San Raffaele dopo averlo gestito per sette mesi, fino al concordato preventivo (l'accordo in Tribunale con creditori e fornitori). Questione di soldi: l'offerta di Rotelli — resa possibile da un provvedimento del Tribunale fallimentare che ha riaperto i giochi al rialzo — era troppo anche per lo Ior, la banca vaticana che forniva parte dei capitali alla cordata guidata da Giuseppe Profiti, il presidente dell'ospedale Bambin Gesù di Roma. Chiuso quel capitolo, le ambizioni del cardinale

Tarcisio Bertone di far crescere la «holding della sanità cattolica» sembravano finite. Oltretutto la vicenda San Raffaele aveva lasciato una scia di polemiche, non solo tra le varie correnti d'Oltretevere, ma anche tra gli stessi protagonisti. Nell'ultima fase dell'asta sul San Raffaele di Milano vi fu uno scontro fortissimo proprio tra gli uomini della Santa Sede e Vittorio Malacalza che non voleva uscire dalla partita.

Ora sembra tutto ricomposto e nel mirino c'è il polo sanitario della Gallura, nato da un progetto di don Verzé del 1988; i cantieri della costruzione sono stati aperti, però, solo una ventina d'anni dopo. Il negoziato, in fase serrata e riservata, è triangolare: i potenziali compratori (Vaticano-Malacalza)

hanno come interlocutori da una parte i liquidatori della Fondazione Monte Tabor, titolare del leasing stipulato per la costruzione dell'ospedale, dall'altra le banche che hanno messo i soldi. Capofila è Sarda Leasing (gruppo Banca Popolare Emilia), che ha la fetta più consistente del credito (26%).

Adesso l'accordo appare a un passo, anche se non è escluso l'inserimento nelle trattative di altri eventuali concorrenti. I lavori per la realizzazione dei 40 mila metri quadrati dell'ospedale della Gallura, comunque, sono praticamente finiti. Dopo anni travagliati che hanno visto rimandare all'infinito l'apertura e l'autorizzazione a operare con il sistema sanitario, il San Raffaele di Olbia ha ora un futuro. L'edificio, su sette piani, ha 250 camere. Nei (vecchi) piani socio-sanitari della Regione Sardegna è previsto che vengano sviluppate soprattutto le cure oncologiche (in particolare a indirizzo nefro-urologico), la chirurgia vascolare, le neuroscienze e la dialisi. È un progetto pensato anche per dare ai sardi nuove alternative di cura a casa propria, senza dover intraprendere lunghi viaggi della speranza. Se non ci saranno sorprese, a breve tutto ciò si concretizzerà sotto la guida della Santa Sede e del suo manager più fidato, Giuseppe Profiti. Ma l'ospedale di Olbia non è il solo pezzo in vendita dell'ex impero di don Verzé. I liquidatori, ad esempio, sono al lavoro anche per le cessioni dell'ospedale di Bahia (Brasile), un hotel, vari appartamenti e terreni. Complessivamente il valore di queste proprietà è stimato in 50 milioni di euro. Il liceo classico di ricerca sperimentale del San Raffaele di Milano, invece, è appena stato venduto al prezzo di un euro all'associazione Monte Tabor che fa capo ai Sigilli, i fedelissimi di don Verzé.

Mario Gerevini

mgerevini@corriere.it

Simona Ravizza

sravizza@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidio

L'ospedale San Raffaele di Olbia (sopra) voluto da don Verzé (in alto). I cantieri sono stati aperti nel 2006 e il prete manager è morto prima che l'opera fosse terminata

L'operazione

La Santa Sede e il gruppo Malacalza hanno presentato un'offerta di acquisto dell'ospedale, un'operazione da 150 milioni di euro



150

milioni

il valore dell'operazione per l'acquisto dell'ospedale San Raffaele di Olbia, pezzo pregiato rimasto ai liquidatori dopo il crac del gruppo di don Verzé



IL RISIKO DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE NON SI RISOLVE CON IL MONOPOLIO PUBBLICO

 Anche le proposte più nobili per «razionalizzare» il servizio sanitario nazionale condividono un vizio d'origine. Esse rappresentano il tentativo di sostituire una pianificazione ad un'altra. La rete ospedaliera, il numero di posti letto, sono una grande mappa del Risiko, sulla quale esperti più avvertiti dei loro predecessori spostano carri armati rossi e blu. I problemi di questo approccio sono essenzialmente due. I tempi di apprendimento delle burocrazie sono lenti, mentre al contrario l'innovazione in sanità va molto veloce. E proprio la lentezza di manovra di una grande organizzazione come il Ssn crea quegli spazi in cui la politica può esercitare il suo potere di veto. Pensiamo ai piccoli ospedali: sulla razionalizzazione della rete tutti si dicono d'accordo, ma poi tutti hanno cara qualche eccezione alla regola.

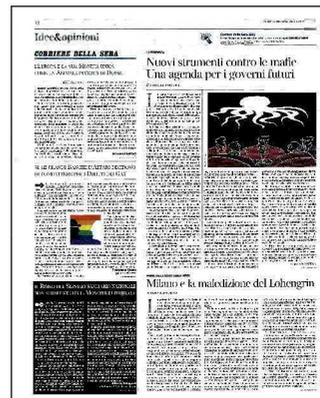
L'invito del presidente Napolitano a «cercare soluzioni innovative», commentato con competenza da Giuseppe Remuzzi sul *Corriere della Sera* del 10 novembre, va preso sul serio al punto da farne oggetto il sistema nel suo complesso. Se le soluzioni «dall'alto» hanno regolarmente fallito, perché non provare quelle «dal basso»? La riorganizzazione

della rete ospedaliera può esser frutto di una nuova pianificazione. Oppure della definizione di regole chiare, che senza decretare la morte di nessun ospedale in particolare, consentano il fallimento di quelle strutture che, pagate per le prestazioni erogate, si rivelino economicamente insostenibili.

In questo modo non solo la scelta degli ospedali che sopravvivono e di quelli che chiudono sarebbe sottratta alla politica. Ma, come sempre quando un'impresa chiude, i medesimi fattori produttivi potrebbero cercare un'altra collocazione: le comunità che desiderano mantenere un piccolo ospedale anche se in perdita potrebbero farsene carico esplicitamente (ricorrendo a fondi appositamente accantonati), i casi in cui il difetto è di gestione e non di progetto potrebbero essere considerati appetibili da imprenditori privati. Bisogna distinguere fra l'ambizione di garantire a tutti buone cure, e la logica del monopolio pubblico. Quest'ultima inevitabilmente sottometta l'efficienza alla politica e al consenso. Nonostante le buone intenzioni.

Alberto Mingardi
direttore Istituto Bruno Leoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stranitalia Il tesoriere dell'Udc Lazio è anche direttore sanitario dell'Asl Roma B (nomina Polverini). E tra i contributi al partito...

Ci sono troppi conflitti d'interesse in corsia

DI SERGIO RIZZO

Si fa presto a dire: «Largo ai giovani». L'esperienza, dove la mettiamo? E se c'è una cosa che al commercialista Vittorio Bonavita non fa difetto, è proprio l'esperienza. Ne ha da vendere. L'anno prossimo compirà settant'anni e conosce la sanità di Roma come le proprie tasche.

Ha cominciato come vice-economista addirittura nel 1965, mentre Giuseppe Saragat e Charles De Gaulle inauguravano il traforo del Monte Bianco e la Regina Elisabetta d'Inghilterra decorava i Beatles. È stato agli ospedali San Giovanni, San Camillo, Sant'Eugenio, Santo Spirito, San Filippo Neri e San Giacomo. Poi al Policlinico Umberto I, per venticinque anni. Quindi al Sant'Andrea: direttore amministrativo.

Come poteva coronare una carriera tanto ricca di soddisfazioni? Ma con un

posto da direttore generale di una importante Azienda sanitaria, che domandava... Quella di Roma B, per dirne una.

La sua nomina da parte del presidente della Regione, Renata Polverini, è arrivata puntuale all'inizio di novembre del 2010. Pochi mesi dopo il rimpasto della giunta con l'ingresso nel governo regionale dell'Udc, che ha garantito al potente ex parlamentare casiniiano, Luciano Ciocchetti, gli incarichi di vicepresidente e assessore all'urbanistica.

E chissà perché nel monumentale curriculum che accompagna il decreto di nomina di Bonavita manca proprio un dettaglio illuminante. Ovvero, l'incarico che il direttore della Asl Roma B ricopre nel partito di Pier Ferdinando Casini e Ciocchetti, di cui è segretario amministrativo per il Lazio. Traduzione: gestisce i soldi. Un particolare che lascia letteralmente senza parole.

«Abbiamo detto con chiarezza che la classe dirigente

della Asl va scelta per merito e professionalità», aveva detto Renata Polverini appena prima delle elezioni. Dimenticando evidentemente di far precedere «per merito e professionalità» da una parolina non proprio insignificante: «soltanto».

Il bello è che la cosa, ampiamente nota fra gli addetti ai lavori, non sarebbe nemmeno saltata all'occhio se il nome di Vittorio Bonavita completo di relativo incarico di partito non fosse comparso in un rapporto della Corte dei conti sull'impiego dei fondi dei partiti in occasione delle elezioni regionali del 28 e 29 marzo 2010. Nel quale il direttore della Asl romana si è meritato una tiratina d'orecchi per aver dimenticato di consegnare, in qualità di tesoriere, come previsto dalle norme, la documentazione relativa a 25 finanziamenti erogati all'Udc laziale da altrettante società private.

Nell'elenco compaiono alcune imprese di costruzioni quali Todini costruzioni generali (20 mila euro), Ciacia appalti (20 mila) Edil C.A.S.A. edilizia (20 mila), Sales appalti (15 mila), Di Bi costruzioni (5 mila). Ci sono poi società in rapporti con la pubblica amministrazione, come la Milano 90 di Sergio Scarpellini (10 mila euro), che affittava al consiglio regionale del Lazio per 30 mila euro al mese un ufficio di rappresentanza nel centro di Roma. Ma figurano anche un certo numero di aziende che operano nel campo della sanità. Per esempio la Ingegneria Biomedica Santa Lucia (3 mila euro). Per esempio la Proge-ma hospital (5 mila): forniture ospedaliere e apparecchi elettromedicali. Per esempio L'Ini, l'Istituto neuro traumatologico italiano (20 mila), struttura privata convenzionata con il servizio sanitario nazionale. Vale a dire, con la Regione. Pro-sit!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex sindacalista Renata Polverini, si è dimessa dalla presidenza della Regione Lazio lo scorso 27 settembre



Etompress





Fasce deboli, tagli del 90% in sei anni

www.ecostampa.it

Indagine Fish (handicap):
azzerati fondi per disabili,
immigrati e anziani
Censis: sotto la media Ue

PAOLO RUSSO
ROMA

Per i malati di Sla e per gli altri disabili gravi alla fine spuntano le risorse: 200 milioni al fondo per le non autosufficienze, nei quali sono compresi i fondi per curare la sclerosi laterale amiotrofica. Ma quella dei fondi per la disabilità è solo la punta di un iceberg perché, tra una manovra e l'altra, dal 2008 al 2014 nei fondi statali per il sostegno sociale rimarrà meno di un euro su dieci. E mentre la coperta del nostro Stato sociale si ritira le famiglie scoprono a proprie spese il welfare «fai da te», pagando un prezzo sempre più elevato, sia in termini lavorativi che di costi per colf e assistenza, vicini ai 10 miliardi. Più dell'intera spesa sociale di tutti i comuni.

A scattare la pietosa fotografia è un'indagine della Fish, la federazione per il superamento dell'handicap, che

è andata a fare le pulci a tutti i dieci fondi statali creati per supportare disabili, anziani, persone a bassissimo reddito, famiglie disagiate. Ebbene, degli oltre 2 miliardi e mezzo stanziati nel 2008, dopo svariati colpi di forbici, nel 2014 nel piatto non rimarranno che le briciole: 212 miliardi, pari a un taglio del 91,6%. I colpi più duri li hanno subiti il fondo per le politiche sociali, a supporto di anziani, disabili e famiglie in difficoltà, passato dai 929 milioni del 2008 ai miseri 44 del 2013, e il fondo per la non autosufficienza, che in assenza di emendamenti a suo favore con la legge di stabilità 2013 è completamente azzerato, mentre fino a due anni fa contava 400 milioni. A quota zero anche i fondi per i servizi all'infanzia, quello per il sostegno delle spese d'affitto per le famiglie meno abbienti e il fondo per l'inclusione degli immigrati, mentre per il sostegno alle famiglie in difficoltà sono rimasti solo gli spiccioli: 21 milioni il prossimo anno, contro i 346 del 2008. E se lo Stato si ritira sono le famiglie a farsi carico dell'assistenza che non c'è.

L'indagine della Fish dice che chi ha in cura anziani e disabili ha un tasso di occupazione inferiore alla media che è del meno 8% per le donne tra i 25 e i 44 anni. Il nervo più sco-

perto è comunque quello dell'assistenza ai disabili gravi. I tagli al fondo per la non autosufficienza e soprattutto quelli alla sanità rischiano di mettere in ginocchio il sistema d'assistenza. Una recente indagine del Censis certifica che la nostra spesa pro-capite per assistere chi non ha più autonomia è la più bassa dei Paesi Ue e gli effetti sono quelli di avere poche strutture territoriali e un'assistenza domiciliare integrata praticamente inesistente. Su oltre un milione di disabili gravi solo la metà riesce ad avere cure a domicilio, con in media appena 22 ore l'anno di assistenza erogata per ciascun malato, dicono impietosamente i dati del ministero della salute.

Stessa situazione per le Rsa, le residenze socio-assistenziali, che accolgono anche a vita anziani non autosufficienti e disabili sia psichici che sensoriali. Trovare ricovero è come vincere un terno al lotto, con liste d'attesa anche di un anno. E se si ottiene il posto poi si devono fare i conti con il «caro retta» perché il «Network non autosufficienza» ha calcolato che la quota a carico dell'assistito è ormai in media di 1.375 euro al mese. Cifra che raddoppia tranquillamente se ci si rivolge al privato.

**In ginocchio il sistema
di assistenza agli anziani
e ai non autosufficienti
Via anche i servizi all'infanzia**

1375
euro al mese
È la quota media
che paga alle strutture
pubbliche l'assistito
non autosufficiente



100859



Le proteste dei cittadini sui tagli del governo

La Croce rossa: pronti a lasciare le postazioni

► Polemiche sul subappalto dei servizi del 118

LO SCONTRO

«Se non ci vogliono, siamo pronti a lasciare la gestione delle postazioni delle ambulanze per conto della Regione». S'inasprisce lo scontro tra Croce rossa e Ares 118. La frase è del commissario provinciale della Cri romana, Flavio Ronzi. La direzione regionale dell'Ares ha scritto una lettera di fuoco, in cui contesta alla Cri il ricorso al subappalto per la gestione di 46 postazioni. La Croce rossa, per quel servizio, prende 19,5 milioni di euro all'anno per sei anni. E secondo Ares non può affidare all'esterno parte del lavoro. Ieri anche il capogruppo regionale del Pd, Esterino Montino, ha attaccato: «Tutte le nostre contestazioni al progetto, imposto dall'assessorato, dalla Polverini e dall'Ares, erano fondate. Non si stava lavorando per risolvere le criticità ope-

rativa del 118, ma per creare le condizioni di una grande caos. Sarà la magistratura a dover sopperire alle carenze di una amministrazione fallimentare, i lati oscuri sono superiori a quelli evidenziati dalle notizie fino ad oggi trapelate».

Ma torniamo alla Croce rossa. Ronzi avverte: la procedura è normale, non diamo in subappalto le ambulanze, ma acquistiamo servizi da una società esterna che ci mette a disposizione i medici e gli infermieri. «Succede anche negli ospedali romani - ricorda Ronzi - inoltre l'Ares ha solo chiesto chiarimenti». Ma se il bando è fermo, chi c'è allora nelle postazioni? «Sono infermieri che prendiamo da un'agenzia interinale. Però sono esperti, in passato erano impiegati in una ditta che gestiva le postazioni. I medici sono a gettone, da una graduatoria. Se l'Ares dice che dobbiamo gestire il servizio solo con infermieri e medici assunti da noi, ci deve pagare di più. Ma ripeto: ci lascia perplessi questo desiderio dell'Ares di affidare tutto ai privati».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanità, la Regione taglia fotocopie e merende

► Dettate 34 regole a ospedali e Asl per risparmiare

IL PIANO

Carrozze usate per i disabili. Ridurre o eliminare le merendine, fare fotocopie sempre fronte-retro. Sono queste alcune delle trentaquattro regole dettate dalla Regione alle Asl e aziende ospedaliere, per risparmiare il 5 per cento del budget entro la fine dell'anno. La qualità del servizio sanitario negli ospedali non è in discussione, almeno per il momento. Anche se i risparmi si stanno abbattendo sui cittadini come la diminuzione delle ore di front office nei centri per le prenotazioni. Risentiranno dei tagli anche i disabili perché gli ausili (come le sedie a rotelle) dovranno essere riciclati. Sul fronte dei dispositivi medici è obbligatorio ridurre gli acquisti dai privati e inasprire le procedure di autoriz-

zazione e di verifica dei prezzi. Infine dovrà essere verificata con più attenzione l'appropriatezza delle analisi e delle indagini cliniche. Quest'ultime rischiano di diventare più difficoltose perché sotto la scure dei tagli c'è la riduzione della manutenzione di alcune apparecchiature.

Le regole fanno seguito ad altre iniziative sul fronte del risparmio con incontri con tutte le Asl sui servizi di ristorazione e di lavanderia, poi su quelli di pulizie e sanificazione che si sono svolti a fine luglio e nei primi giorni di agosto. Poi è arrivato nei primi giorni di ottobre il decalogo. I direttori generali dovranno comunicare a chi ha vin-

to le gare d'appalto che ridurranno gli importi del 5% fino al termine delle forniture dei servizi e nel caso che non si raggiunga un accordo il contratto dovrà essere rescisso entro 30 giorni.

La Regione indica di ridurre la frequenza delle pulizie delle aree non sanitarie, diminuire o eliminare le merende applicando un giro di vite sugli accessi alle mense ospedaliere. Bisogna tagliare del 30% le ore di vigilanza armata in non armata perché costa meno. Per i dipendenti ci sarà meno assistenza per i servizi informatici e l'eliminazione di tanti telefonini aziendali mentre a quelli rimanente dovrà essere assegnato un tetto di spesa. Fotocopie e documenti stampati fronte retro, e meno cancelleria. Ospedali al buio? Ma certo, nella spending review regionale è prevista anche la riduzione dei consumi energetici e tutti dovranno stare attenti allo spreco di luce e a spegnere le macchine elettriche non utilizzate.

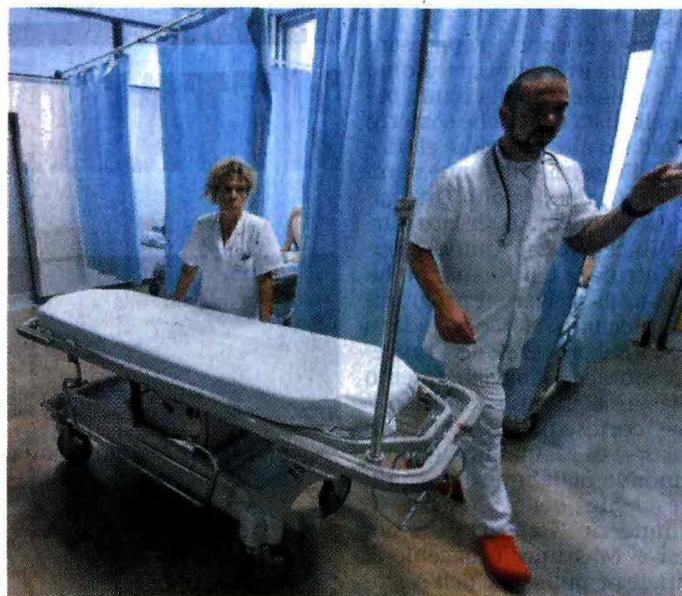
Marco Giovannelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE CARROZZINE
DEI DISABILI
DOVRANNO ESSERE
RICICLATE
ELIMINATI MOLTI
TELEFONI AZIENDALI**

Le principali regole

- | | | |
|--|---|--|
|  Riciclo ausili usati per disabili |  Meno pulizie nelle zone non sanitarie |  Minor manutenzione informatica |
|  Verifiche sulle analisi |  Riduzione delle merende |  Budget di spesa sui telefoni aziendali |
|  Verifiche sulle indagini diagnostiche |  Meno vigilanza armata del 30% |  Fotocopie sempre fronte retro |
|  Spegnere le macchine elettriche |  Diminuzione ore per le prenotazioni |  Taglio del 10% della cancelleria |
|  Spegnere le luci | | |



CENTIMETRI.IT